

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FastA PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publiffast.it

COMUNE Nuove adesioni al gruppo consiliare Democratici e Progressisti Metropolitani

Dpm cresce, il Pd è avvisato

Delfino: «Finalmente qualcosa si muove a sinistra». Cardia: «Congressi dem? Vedremo»

SI INGROSSANO le fila dei Democratici e Progressisti Metropolitani.

Ai consiglieri comunali Mario Cardia (capogruppo), Marcantonino Malara, Filippo Burrone e Giuseppe Nocera, si aggiungono da oggi gli assessori Giuseppina Palmenta e Demetrio Delfino, oltre al consigliere metropolitano e sindaco di Benestare Domenico Mantegna.

Le adesioni, già ampiamente anticipate, sono state ufficializzate nel corso di una conferenza stampa ieri mattina a Palazzo San Giorgio alla presenza di tutti gli esponenti del gruppo che fa riferimento all'ex assessore regionale Nino De Gaetano, deus ex machina dell'operazione.

Grande entusiasmo per i nuovi arrivati è stato espresso da Cardia che ha portato i saluti del sindaco e consigliere metropolitano Mantegna (assente giustificato per impegni istituzionali sulla Locriide), e che ha sottolineato l'importanza di avere all'interno del gruppo consiliare due assessori che «avevano già fatto benissimo alla scorsa consiliatura e meritavano la riconferma come Demetrio Delfino e Giugli Palmenta».

Il capogruppo comunale ha poi evidenziato la volontà di organizzare una vera e propria convention di lancio del nuovo movimento politico: «Questo non è solo un gruppo consiliare, ma una forza politica, organizzeremo appena la pandemia ce lo consentirà un grande evento con le adesioni di altri sindaci e consiglieri dei comuni dell'area metropolitana. Siamo vicini e dialo-



Giuseppina Palmenta, Mario Cardia e Demetrio Delfino in conferenza stampa

ghiamo col Partito democratico (presente in sala il capogruppo del Pd Giuseppe Sera, ndr), ci identifichiamo coi valori del centrosinistra, saremo leali e responsabili con l'amministrazione Brunetti. Fondamentale per noi il tema del lavoro e l'aumento delle ore per i precari del Comune legge 15 e legge 31, su questo faremo una battaglia politica con la Regione Calabria per raggiungere l'obiettivo».

Grande soddisfazione anche da parte degli assessori Delfino e Palmenta, entrambi hanno ringraziato i consiglieri del gruppo Dpm («ci identifichiamo e ci ritroviamo in questo gruppo»). L'assessore al welfare spiega: «Grazie ai colleghi per avere aperto le porte al movimento: finalmente qualcosa a sinistra si muove. La sinistra era dormiente e serviva lo scossone. Soprattutto se il movimento cresce e porta avanti battaglie che stanno a cuore a tutti noi».

Delfino ha poi ribadito il sostegno all'amministrazione Brunetti anticipando l'impegno a presentare un ordine del giorno sul tema dei navigator che sono in scadenza di contratto da portare in consiglio comunale. L'assessore alla polizia municipale, invece, chiarisce che «la volontà di aderire a questo gruppo o movimento è dovuta ad una visione e progettazione in cui mi riconosco e che, avendo ampio raggio anche nella città metropolitana, sarà di supporto all'attività amministrativa per durare nel tempo ed per avere obiettivi da seguire e raggiungere». Sono poi intervenuti i consiglieri Burrone e Malara ribadendo la soddisfazione per le nuove adesioni al gruppo.

Sulla partecipazione ai congressi del Pd, Cardia si è detto possibilista («valuteremo insieme») ma senza dare certezze.

Palazzo S. Giorgio
Priorità ai precari
«Aumentare le ore»

Palmenta
«Il movimento che cercavo»

UNINDUSTRIA

Giovani imprenditori assemblee e identità

«IDENTITÀ», di questo discuteranno i Giovani Imprenditori reggini e calabresi nell'assemblea in programma per giovedì al Casale 1890 Tenuta Tramontana di Sambatello. Un doppio appuntamento che vedrà protagonisti i Giovani Imprenditori di Unindustria Calabria e di Confindustria Reggio.

All'evento, a partire dalle 17, interverrà anche il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, insieme ad altre e numerose figure di spicco. Parteciperanno all'assemblea regionale dei Giovani Imprenditori di Unindustria Calabria e provinciale dei Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria: Umberto Barreca, presidente Giovani Imprenditori Unindustria Calabria, Giuseppe Pizzicchiemi, presidente f.f. Giovani Imprenditori Confindustria RC, Domenico Vecchio, presidente Confindustria RC. Ospiti speciali: Nino Rossi, chef stella Michelin del ristorante Qafiz; Salvo Presentino, imprenditore Romanella Drinks; Consuelo Nava, docente e ricercatrice Università Mediterranea.

Il fil rouge della conferenza è rappresentato dalla legalità come chiave di sviluppo. A tal proposito interverranno: Francesco Cannizzaro, deputato; Anna Barbaro, campionessa paralimpica; Walter Curatola, imprenditore Soseleg; Nancy Stilo, presidente Aiga Reggio Calabria. Le conclusioni saranno affidate ad Aldo Ferrara, presidente Unindustria Calabria.

Modererà i lavori Cristina Alati, esperta in management ed innovazione PaePmi. Per la partecipazione è necessario essere in possesso della certificazione verde Covid-19 od. «Green Pass Rafforzato» ex decreto legge 24 novembre 2021.

Il doppio confronto a Sambatello

ASTRONOMIA Riconoscimento alle scuole protagoniste delle Olimpiadi nazionali

Al Planetario solstizio di inverno tra mito e scienza

ALLOGGI POPOLARI

Regolarizzazione termine prorogato

OGGI alle ore 16.59 dei nostri orologi saluteremo l'autunno e daremo il benvenuto all'inverno.

Il solstizio d'inverno è un istante, quello in cui il Sole, nel suo moto apparente sulla volta celeste raggiunge il punto di declinazione minima, la massima distanza al di sotto dell'equatore.

È un momento di passaggio ciclico considerato nell'antichità magico e drammatico: i giorni diventano sempre più corti e bui, fino ad arrivare alla notte più lunga dell'anno.

Tutta la natura è come sospesa in questa morte simbolica che attende una resurrezione.

In molte parti del mondo, questo istante viene ancora festeggiato in quanto rappresenta, come nell'antichità, la vittoria del Sole sulle tenebre.

Alle nostre latitudini questo fenomeno, oggi, è pressoché ignorato ma per il Planetarium Pythagoras Città metropolitana di Reggio Calabria la «celebrazione» del Solstizio d'Inverno è



Il Planetario Pythagoras

tra gli eventi inseriti nel programma: «Sotto le stelle del Natale».

L'appuntamento al Planetario è fissato alle ore 21 di oggi.

Dopo i saluti istituzionali, la professoressa Angela Misiano, responsabile scientifico del Planetario, con l'ausilio del Planetario, terrà una conversazione sugli aspetti scientifici e mitologici

connessi all'evento.

«La Magia delle Macchine parlanti» a cura di Giuseppe Nicolò condurrà nell'atmosfera del Natale.

La serata proseguirà con la consegna di un riconoscimento agli istituti scolastici della regione che, in maniera significativa, hanno partecipato alle Olimpiadi nazionali di Astronomia.

Per l'anno scolastico 2021-2022 hanno partecipato 3058 ragazzi della nostra regione il 41% del totale nazionale.

Le scuole della Calabria iscritte sono state 41 ed andrebbero menzionate tutte, ma tra queste si sono distinte, per le scuole secondarie di primo grado, gli istituti comprensivi: «Carducci-da Feltre» Reggio Calabria, «Falcomata-Archi» Reggio Calabria, «Nosside-Pythagoras» Reggio Calabria, «Giovanni XXIII» Villa San Giovanni; tra gli istituti secondari di secondo grado: Liceo Scientifico «Alessandro Volta» Reggio Calabria, Istituto d'Istruzione Superiore «Olivetti-Panetta» Loeri, Istituto d'Istruzione Superiore «Francesco La Cava» Bovalino, Istituto d'Istruzione Superiore «Pietro Mazzone» Roccella Jonica, Liceo Scientifico «Michele Guerrisi» Cittanova.

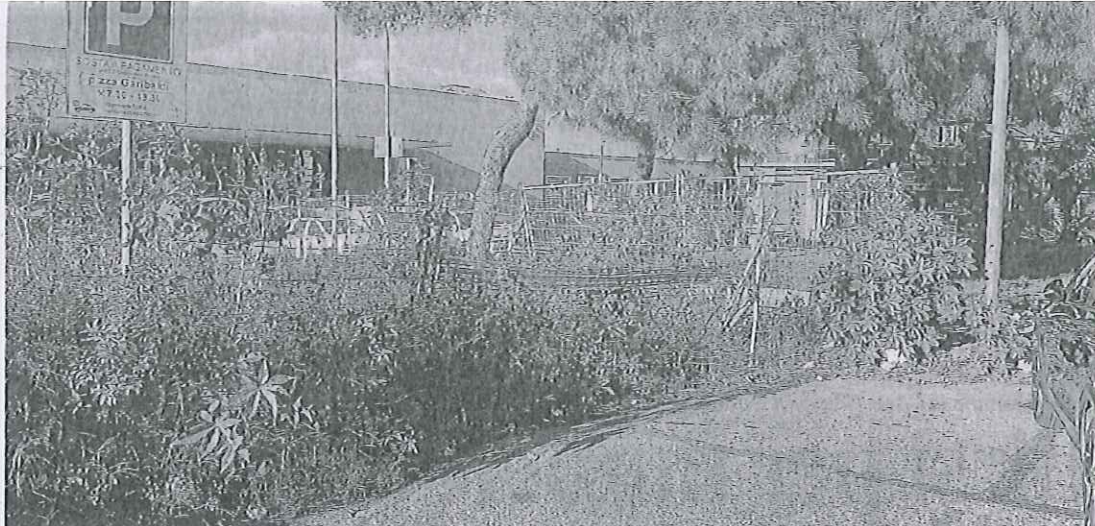
L'ingresso è libero ma contingentato a causa delle restrizioni da Covid-19 pertanto è opportuno prenotare.

Greenpass e mascherina obbligatori.

ALLOGGI di edilizia residenziale pubblica, prorogato al 27 dicembre il termine per le regolarizzazioni.

L'assessore al Patrimonio residenziale pubblico Francesco Gangemi ha comunicato il rinvio della scadenza per la regolarizzazione delle occupazioni senza titolo. L'esponente della giunta guidata dal sindaco fa cenno a funzioni Paolo Brunetti comunica che ai sensi della Legge regionale n° 8 del 1995 per le «regolarizzazioni delle occupazioni senza titolo», così come aggiornata dalla legge regionale n° 22 del 7 luglio 2021, il termine per la presentazione delle domande di regolarizzazione è stato prorogato al 27 dicembre 2021.

Tutti i cittadini interessati potranno ritirare il modulo per la presentazione della domanda presso il Palazzo Cedir Torre 1, portineria piano terra nei giorni feriali in orario d'ufficio. Per informazioni è possibile contattare il numero di telefono 0965/3622160.



Degrado Una veduta dell'area degli scavi a Piazza Garibaldi proprio davanti all'ingresso principale della stazione centrale

Il finanziamento per la messa in sicurezza è stato spostato sui "Patti per il Sud"

Stazione centrale, scavi nel degrado Metro City in soccorso del Comune

Dal 2016 si attende la riqualificazione dei resti archeologici affiorati dove doveva essere costruito un parcheggio multipiano

Alfonso Naso

Altro tempo perso. Per riqualificare piazza Garibaldi serve un tempo aggiuntivo. E il ritardo con il quale si sta gestendo questo appalto è diventato importante. L'ultima tappa di questa odissea si è consumata nei mesi scorsi: era partita la procedura per il primo stralcio dei lavori (quelli prioritari ma non conclusivi) ovvero la messa in sicurezza degli scavi ma nonostante fosse anche stata individuata la ditta, la gara è stata dichiarata inefficace. Questo perché la linea di finanziamento che gravava sull'ex Decreto Reggione non era più attiva in quanto la convenzione era scaduta. Una doccia gelata per vedere riavviato il progetto di recupero dell'area che attende da oltre 4 anni di conoscere almeno la partenza.

Decreto Reggione nel caos
Si dovrebbe infatti ricostruire tutta

la mole dei contenziosi che ruotano attorno al Decreto Reggione. Operazione non facile tra espropri non ultimati, tecnici mai pagati, giudizi pendenti. Una situazione certo non nuova visto che dagli anni Novanta attorno al Decreto Reggione si sono disegnati progetti e interventi. ed è proprio per questo che l'Amministrazione comunale da tempo aveva avviato con il Ministero un'attività per far sì che un'unica convenzione disciplini le diverse linee di finanziamento. Superando così questo genere di problemi. Ad oggi infatti due canali sono sbloccati, quello che ha consentito ad esempio i lavori del settore idrico e della viabilità.

Metro City in soccorso
Nel frattempo è arrivata in soccorso la Città metropolitana che proprio nei giorni scorsi ha approvato un decreto con il quale le opere del monastero della Visitazione e appunto di Piazza Garibaldi sono state spostate sulla misura dei Patti

per il Sud. Un provvedimento che salva la gara anche se adesso serve un passaggio tecnico tra i settori Finanze e Lavori pubblici per completare il tutto e gli uffici sono pienamente al lavoro.

Nella serata di ieri si è appreso che il passaggio formale tra i finanziamenti necessari per sbloccare i lavori sono vicini alla definizione. Le aree Finanze e Lavori Pubblici di Palazzo San Giorgio sono infatti vicine a concludere il procedimento che porterà allo sblocco dell'iter ma i tempi di tutto questo e soprattutto quelli relativi all'avvio vero e proprio del cantiere ancora non sono noti. Di certo adesso vi è l'opportunità di procedere finalmente

con la partenza delle attività su Piazza Garibaldi.

Gli scavi
La scoperta risale al 2016. Il Comune aveva avviato il cantiere per realizzare nella centrale piazza Garibaldi un parcheggio multipiano per decongestionare il traffico e la situazione delle soste in tutta la zona centrale della città. Ma durante gli scavi sono emerse invece testimonianze di epoca romana che hanno stravolto i proventi dell'Ente e la stessa vocazione dell'area. La prima difficoltà è stata quella di destinare parte degli 11 inizialmente previsti per l'opera alla riqualificazione della piazza. Per diversi mesi gli scavi sono rimasti "esposti" agli agenti esterni generando non pochi problemi anche all'asse viario del centro storico. Poi la decisione di mettere il sito in sicurezza. E l'ampio lavoro condotto in perfetta sintonia con la Soprintendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara precedente è risultata inefficace perché la convenzione con il Decreto Reggione era già scaduta

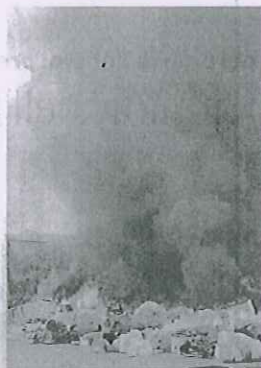
Incendiati i cassonetti a Ciccarello ma la ditta non intende indietreggiare

Rifiuti, "benvenuto" a Teknoservice con il fuoco!

Alle critiche sui disservizi non è seguita fino a ora alcuna condanna del gesto

Li avevano posizionati sabato mattina ma sono durati intatti solo un paio d'ore: a Ciccarello i cassonetti per la spazzatura sono stati già dati alle fiamme. Un'evidenza che fa capire quanto sia difficile per l'Amministrazione gestire questo settore. Forse ne era consapevole pure la nuova società di gestione di raccolta rifiuti in città. Teknoservice comunque non indietreggerà e ne piazzerà altri di cassonetti, nel quartiere considerato molto "sensibile" insieme al rione Marconi e ad Arghilla.

Si cercherà di fare luce su questo nuovo gesto inquietante ma che purtroppo in riva allo Stretto non è una novità. Ma di certo il "benvenuto" al nuovo gestore non è stato dei migliori. Questi eventi pongono in dubbio anche le proteste legittime dei cittadini in questi mesi, circa i disservizi nella raccolta, perché poi a ogni tentativo di cambiamento o miglioramento del servizio sono sempre alcuni cittadini a compiere questi gesti. Facile, quindi, criticare l'amministrazione e la società per il mancato ritiro della spazzatura, difficile è prendere posizione (anche politica) su questi accadimenti che minano il servizio e ogni prospettiva di crescita e svolta civico-ambientale della comuni-



Una piaga non risolta Continua l'emergenza incendi di rifiuti

tà. E a proposito di roghi, sabato la spazzatura è stata incendiata anche ad Arghilla. Cambia la ditta, cambia il calendario di raccolta, mutano le prospettive ma i problemi restano sempre gli stessi. E a Reggio uno dei problemi più gravi resta quello dell'inciviltà. Ma nel caso del rogo del cassonetto a Ciccarello si va oltre l'inciviltà perché pare che quella debba rimanere una "zona franca" dove ognuno scarica ciò che vuole. A proposito: che fine ha fatto la videosorveglianza annunciata dal Comune? E magari anche più Volanti e Gazzelle a pattugliare le zone "sensibili".

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro alla Soprintendenza

Dopo la pubblica gara di appalto continuano le

Dopo l'avvio della qualificazione di Piazza Garibaldi la Fondazione Mediterra all'attacco e «impedisce» richiesta di chiarimenti al nuovo Soprintendente dott. Fabrizio Sudano del suo ruolo e competenze non potrà Vitalità quindi elenca sensi del d.l. 490/1997/39, Piazza De Nante a vincolo paesistico. Così si leggono le deliberazioni del Comune di Reggio Emilia. Quale valore ha questo vincolo? È con la progettualità approvata in Conferenza? Nel rendering definitivo si nota un'incrinatura che quasi sembra l'edificio muse per la sua erezione sopportabile con i vincoli dalla sottostante. All'angolo inferiore presente una grandissima zampilla. La sua presenza patibile con il mantello pilastri che, secondo chiarito, dovrebbero smontati, restaurati in situ? Il rendering mostra la totale demolizione ripreso dall'impianto storico mentre in altra sede non esservi demolizioni di diritto un'identità dei luoghi spiegare questa contraddizione? Nella prima la convivenza di bertino, il liberty e il Come tempera la nosteriale della Soprintendenza sulla tutela e conservazione memoria storica della distruzione di questa tipica della piazza ring, da diverse prospettive la mutilazione della statua, peraltro progetto, con l'eliminazione fontane liberty a questa evidenza fotografica più volte in altre sedi ma giustifica queste demolizioni? L'attuale piano della piazza, pur non di pregio. La demolirla è in linea con la Soprintendenza guardia delle piazze storiche?.



Il progetto La "nuova"



La "Mafia unica" In Corte d'Assise d'Appello si sta celebrando il processo 'Ndrangheta stragista per gli attentati ai Carabinieri nel Reggio tra il '93 e il '94

In Corte d'Assise d'Appello verso la riapertura dell'istruttoria del processo alla "mafia unica"

'Ndrangheta Stragista, in Aula le nuove accuse della Procura

Nell'informativa della Dia il giallo dell'esplosivo rinvenuto a Palazzo San Giorgio, la Falange armata e la stagione dei sequestri di persona

Francesco Tiziano

Temi delicati e scottanti. Vicende rimaste insolite per decenni. Un dossier di 193 pagine di "buchi neri" (con tantissimi, inevitabili, Omissis) sugli intrecci tra le mafie italiane, massoneria, pezzi deviati dello Stato e personaggi opachi degli ultimi trent'anni della storia nazionale. A partire dalla stagione terribile a cavallo degli anni Ottanta e Novanta quando i Corleonesi alzarono il tiro contro lo Stato consumando agguati ai magistrati dell'Antimafia ed ai servitori dello Stato con la divisa addosso e facendo esplodere le bombe a Roma, Firenze e Milano per seminare il terrore tra la gente onesta. Si svilupperà su questi argomenti, «nuove prove» per la Procura distrettuale antimafia e gli 007 del Centro operativo Dia di Reggio, la discussione in programma domani in Corte d'Assise d'Appello tra le parti del processo 'Ndrangheta stragista, l'inchiesta del Pool antimafia che continuando a fare luce sui mandanti degli attentati ai Carabinieri consumati nel Reggio a cavallo tra il 1993 e il 1994 con l'uccisione dei brigadieri Antonio Fava e Vincenzo Garofalo e i

due paralleli agguati, falliti, ad altri quattro uomini dello Stato - e il ruolo della "Mafia unica" come regista delle stragi calabresi. Per gli inquirenti va riaperta l'istruttoria dibattimentale alla luce delle nuove fonti di prova e della complessa quanto delicata informativa della Dia. Le difese discuteranno domani.

Numerosi i filoni d'accusa contenute nell'informativa "Falange Armata e la 'Ndrangheta di Buccinasco Plati", e nello specifico "Mico Papalia "Giano bifronte" della 'ndrangheta; la collocazione verticistica dei Papalia e del Delfino di Plati nel panorama 'ndranghetistico e massonico; le dichiarazioni di Annunziato Romeo"; "L'anonima sequestri e l'eversione"; "I prodromi dell'omicidio Mormile e la Falange Armata descritta da Antonio Schettini nel lontano 1996"; "I Fondi neri dei Servizi attraverso i sequestri



Il procuratore aggiunto della Direzione antimafia Giuseppe Lombardo

Sott'accusa anche l'ex capo del Brancaccio

● Due gli imputati - il capo del mandamento del Brancaccio Palermo, Giuseppe Graviano, e il referente della 'ndrangheta reggina per l'espansione della stagione delle stragi continentali in Calabria, Rocco Santo Filippone, che per gli inquirenti è stato il braccio operativo della cosca Piromalli di Gioia Tauro - per gli attentati ai Carabinieri consumati nel Reggio a cavallo tra il 1993 e il 1994 con l'uccisione dei brigadieri Antonio Fava e Vincenzo Garofalo e i due paralleli agguati, falliti per un soffio, ad altri quattro uomini dello Stato. I due imputati sono stati già condannati all'ergastolo in primo grado perché mandanti degli agguati all'Arma reggina e terminali della "Mafia unica" come regista delle stragi calabresi.

di persona: il sequestro Ghidini"; "Dal sequestro Ghidini all'attentato a Palazzo San Giorgio: il collaboratore Parisi"; "Altre risultanze incidentali rinvenute agli atti d'ufficio: le S.O.S. E il "maestro" Giuseppe Schirinzi e la loggia G.O.I. Zhepyria di Ferruzzano"; "L'ambasciatore Fulci e il "protocollo farfalla".

Anche nel processo d'Appello 'Ndrangheta stragista l'accusa sarà rappresentata dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, che ha già coordinato ogni fase delle indagini preliminari e affrontato il complesso processo di primo grado. In Assise d'Appello sono due gli imputati: il capo del mandamento del Brancaccio Palermo, Giuseppe Graviano, e il referente della 'Ndrangheta reggina per l'espansione della stagione delle stragi continentali in Calabria, Rocco Santo Filippone, che per gli inquirenti è stato il braccio operativo della cosca Piromalli di Gioia Tauro. I due imputati sono stati già condannati all'ergastolo in primo grado perché mandanti degli agguati all'Arma reggina e terminali della "Mafia unica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tribunale ha assolto «per non avere commesso il fatto» un giovane rumeno

Cade l'accusa di sfruttamento della prostituzione

Le ragazze che avevano sporto denuncia non hanno confermato le accuse in Aula

Il Tribunale ha assolto «per non avere commesso il fatto» Sandi Rostas, finito a giudizio dopo la denuncia e le contestuali dichiarazioni di alcune giovani prostitute. Secondo il racconto delle giovani donne era Rostas «a svolgere il ruolo di protettore e che per quel compito riceveva una percentuale degli incassi dalle stesse realizzate». Ulteriori elementi a carico dell'uomo anche il tenore di alcune conversazioni in lingua rumena, poi tradotte dagli inquirenti, dalle quali si desumeva l'interessamento di Sandi Rostas all'attività di meretricio del-

le donne.

Elementi che a giudizio della Procura, come rimarcato nel corso della requisitoria, doveva condurre alla condanna dell'imputato alla pena di 8 anni di reclusione. Tesi accusatoria fortemente contestata dal difensore, l'avvocato Alberto Marrara, il quale osservava come «il tenore delle conversazioni intercettate si prestassero a diverse interpretazioni essendo emerso come il proprio assistito avesse una relazione sentimentale con una delle giovani donne» oltre alla circostanza che tutte le ragazze si fossero rese volontariamente irreperibili sottraendosi all'esame delle parti durante il processo. Un atteggiamento opposto a fare chiarezza che andava valorizzato in chiave difensiva, se-



Assoluzione piena Il processo si è celebrato in Tribunale con rito ordinario

condo gli orientamenti della Suprema Corte, «come elemento che poteva mettere in dubbio la veridicità del racconto dalle stesse reso durante le loro sommarie informazioni testimoniali, principio di diritto di cui proprio lo stesso imputato aveva usufruito avendo ottenuto da parte della Corte di Appello, su annullamento della Corte di Cassazione, una sentenza di assoluzione per le medesime motivazioni per un episodio di lesioni ed estorsione aggravata».

Il Tribunale all'esito della camera di consiglio accoglieva le argomentazioni dell'avvocato Alberto Marrara assolvendo Rostas in quanto non raggiunta la prova in ordine alla sua colpevolezza. (red.rc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seguiti dagli agenti Mobile fino al compimento

Affari di droga tra lo Stretto. Dalla Calabria con un carico di cocaina di Stato (nella foto anche se la notizia è di ieri) ha arrestato due calabresi, rispettivamente, che, secondo gli investigatori nelle successive fasi, avevano agito ad un pregiudice di 49 anni quattro in mente confezione complessivamente caina. Il messinese va consegnato ai carabinieri per il traffico calabrese che potrebbe essere di un acconto veramente quale cocaina. Il valore è partita di cocaina e mezzo va ben di meno di denaro rinvenuto dei due calabresi.

Le fasi dell'arresto della Squadra Mobile negli ordinari servizi delle aree consensibili rispetto al fatto hanno notato due cui una targa su molto lentamente a Messina, a breve l'una dall'altra, con la tipica "staffetta" eludere eventuali delle forze dell'ordine auto sono state prono di un parcheggio dallo svincolo a sinistra Centro. In evtesa. Pochi istanti targa straniera, su tempo avevano p



Il blitz I tre arresti

agenda

Farmac

DI TURNO

Dal 19 dicembre al 25 dicembre
CENTRALE
Corso Garibaldi, 455
Tel. 096532332
PELLICANO SANI
Via Ravagnese Salita
Tel. 0965643174

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 2
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096532332
CENTRALE
Piazza Duomo - Tel. 096532332

GUARDIA MED

VILLA S. GIOVANNI BAGNARA CALA

Rete autostradale Gavio, piano da 30 milioni per la mobilità elettrica

Sostenibilità

Le stazioni di ricarica lungo 1.400 chilometri, si parte dalla Versilia

MILANO

Il gruppo Astm (Gavio) punta a «elettrificare» tutta la rete autostradale italiana in gestione, 1.400 chilometri prevalentemente concentrati nel Nord Ovest, entro il 2026. Per elettrificazione si intende la diffusione capillare di stazioni di ricarica per auto elettriche.

L'investimento dovrebbe aggirarsi intorno ai 30 milioni, inseguendo l'obiettivo del gruppo di ridurre entro il 2030 le emissioni di anidride carbonica di tipo diretto del 25% e del 13% di tipo indiretto (ovvero la rete dei fornitori).

La scelta di questo tipo di investimento - che almeno per ora non intercetta fondi pubblici nazionali ed europei - risponde alla volontà di adattarsi alle richieste del mercato, sempre più attento al concetto di sostenibilità, e al fatto che anche i produttori di auto guardano sempre di più all'elettricità.

Per ora apre al pubblico una nuova stazione di ricarica elettrica sull'autostrada A12 nell'area di servizio Versilia Est, nel comune di Pietrasanta (Lucca), in un contesto territoriale particolarmente significativo per la spiccata vocazione turistica.

L'amministratore delegato di Astm, Umberto Tosoni, commenta:

«Ogni giorno ci impegniamo lungo le nostre autostrade per offrire ai nostri clienti soluzioni innovative, sostenibili e all'avanguardia. L'apertura di una nuova stazione di ricarica elettrica in Versilia, un territorio fortemente caratterizzato da una clientela turistica, anche di tipo internazionale, ne costituisce una nuova testimonianza».

L'impianto in Versilia fa salire a 13 le stazioni di ricarica elettriche presenti lungo la rete autostradale gestita dalle società concessionarie del gruppo, collocate in particolare lungo il corridoio Tirreno Brennero (A12-A15), lungo le tratte di collegamento con la Francia e la Svizzera (A10 ed A5) ed alle porte di Milano (A4). In particolare lungo la A4 Milano-Torino ci sono già due stazioni (a Rho sud e a Villarboit Nord) e il prossimo anno ce ne saranno altre tre.

Di questi impianti, 9 permettono la ricarica ultraveloce, fino a tre volte più veloce rispetto alle infrastrutture generalmente presenti sulla rete viaria, consentendo ai veicoli di nuova generazione di effettuare l'operazione in un tempo medio di circa 20 minuti.

Nell'ambito della diffusione di carburanti alternativi e nell'implementazione di sistemi di ricarica elettrica dei veicoli, si trova il

progetto sperimentale lungo il tratto autostradale A5 Quincinetto-Aosta, che porterà alla realizzazione della prima area esclusivamente dedicata al servizio di ricarica elettrica. La tratta, in concessione a Sav, collega la grande viabilità nazionale con Francia e Svizzera - attraverso i Trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo ed i passi del Piccolo e del Gran San Bernardo - e costituisce la porta di accesso a numerose località turistiche alpine.

—S.Mo.

5 RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricarica. Stazioni per le auto elettriche lungo un'autostrada del gruppo Astm



Peso: 19%

GENOVA, PONTE MORANDI

Corte dei Conti contro l'accordo Cdp-Benetton

► **PROIETTI A PAG. 7**

SIGNORI DEL CASELLO

L'ATTO TRANSATTIVO I PM CONTABILI: "CON L'ACQUISTO DI ASPI, RISCHIA DI PAGARE I DANNI LO STATO"

Morandi, la Corte dei Conti stronca l'accordo tra Autostrade e ministero

» **Ilaria Proietti**

Con Autostrade per l'Italia, lo Stato rischia di perderci due volte perché dopo la tragedia del Ponte Morandi non solo si accinge a sborsare fior di miliardi alla Atlantia della famiglia Benetton per comprare la concessionaria prima che il processo faccia chiarezza sulle sue responsabilità nel crollo. Ma rischia pure di essere esposto al pagamento dei risarcimenti dovuti in caso di condanna della stessa. Lo scrive la Corte dei Conti al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che aveva sottoposto alla magistratura contabile l'atto transattivo sottoscritto dal governo con Aspi per chiudere il contenzioso aperto dopo la tragedia, ricevendo come risposta una sonora bacchettata, per non dire una bocciatura.

IL COLLEGIO composto dai magistrati Ugo Montella, Marco Boncompagni e Franco Massi ha rimproverato il ministero non solo per una carenza documentale, riservandosi di dare il proprio giudizio solo quando "il provvedimento perverrà nella forma corretta e completo di tutta la necessaria documen-

tazione". Ma ha pure evidenziato, già a una prima ricognizione, le magagne più evidenti dell'accordo, che prelude all'ingresso dello Stato in Aspi, tramite la Cassa Depositi e Prestiti, rilevando le quote di Atlantia. L'affare sembra soprattutto dei Benetton. Ballano più di 8 miliardi (il valore che verrà pagato ad Aspi dal consorzio guidato da Cdp), ma nulla dimostra che "del costo della transazione (3,4 miliardi, ndr) si sia tenuto conto nella valorizzazione (in diminuzione) delle quote di Atlantia in Aspi". Insomma, in assenza di questi elementi, è impossibile per la Corte "valutare l'equilibrio economico dell'Accordo e, di conseguenza, il rispetto del principio di economicità". Dal testo trasmesso da Giovannini infatti emerge la certezza degli oneri per lo Stato e la completa incertezza di quelli dell'azienda dei Benetton "soprattutto laddove fosse la stessa parte pubblica, acquirente delle quote di Aspi, ad assumere, di fatto, l'onere della transazione stessa". Il che mette in discussione la stessa validità dell'atto "per difetto di causa e/o dell'oggetto, per insussistenza sostanziale di reciproche concessioni e, quindi, per violazione del canone generale di correttezza".

La Cdc stigmatizza anche l'operato del ministero che pri-

ma ha chiesto e poi di fatto ignorato il parere reso a settembre dall'Avvocatura dello Stato, che aveva lanciato l'allarme sull'impatto dell'accordo per la possibile "decadenza" del concessionario. Sì, perché se Aspi perdesse la concessione a seguito dell'accertamento delle sue responsabilità nel processo di Genova, l'accordo "diverrebbe privo di causa" visto che "potrebbe rendersi applicabile la causa di esclusione obbligatoria prevista dal Codice dei contratti considerato che il dlgs 231 del 2001 prevede, tra l'altro, la pena accessoria dell'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per il caso di omicidio colposo o lesioni gravi o



Peso:1-1%,7-47%

gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro". E ancora: l'accordo con i Benetton è lasco pure sulle manleve legali per il Morandi, che pure "sembrerebbero necessarie al fine di scongiurare il rischio che debba essere il (futuro) cessionario pubblico delle quote a farsi carico di eventuali oneri risarcitori".

"IL CROLLO del Morandi avrebbe dovuto imporre allo Stato un rigore esemplare nel punire chi, per avidità, ha consentito

quella tragedia. Invece siamo di fronte ad accordi poco trasparenti tra chi ha la responsabilità del crollo e lo Stato. Ho presentato innumerevoli interrogazioni e chiesto il testo del contratto di vendita di Aspi, dell'accordo transattivo e del parere dell'Avvocatura: il ministero delle Infrastrutture non ha mai risposto e quando l'ha fatto ha negato di aver chiesto pareri all'Avvocatura", è il commento del senatore di Alterna-

tiva Mattia Crucoli. "In un Paese normale, i vertici di un ministero che mente su una cosa come questa sarebbero costretti a dimettersi. Se poi mentissero per nascondere accordi lesivi per lo Stato, il loro operato sarebbe oggetto di attenzione da parte della magistratura. Vediamo se dopo la cura Draghi siamo ancora un Paese normale", ha detto.

TRE MESI FA L'AVVOCATURA DI STATO HA LANCIATO ALLARME

L'INTESA CHE CHIUDE LO SCONTRO

L'ATTO transattivo è l'accordo con cui lo Stato rinuncia a revocare la concessione ad Aspi per il Morandi, in cambio di 3,4 mld di indennizzi

La tragedia

Il 14 agosto 2018 con il crollo del ponte sono morte 43 persone
FOTO ANSA



Peso:1-1%,7-47%

I FONDI EUROPEI

Toti alle categorie:
«Dal Pnrr 8 miliardi
lavoriamo insieme»

Simone Gallotti e Emanuele Rossi

Per la Liguria il Pnrr può rappresentare un "Piano Marshall". Ma le forze pubbliche e private della regione dovranno lavorare con unità di intenti se vorranno ottenere il massimo dei risultati. È questo il messaggio lanciato dal presidente della Regione Toti alle categorie nel convegno "Restart Liguria". «Partiamo un mini-

mo di sei, otto miliardi di risorse, ma potrebbero essere molto di più se sapremo utilizzare al meglio i bandi». **SERVIZI / PAGINE 10 E 11**

Il piano della Liguria per i fondi del Pnrr Toti: sfida che vale fino a otto miliardi

Il governatore: «No a fughe in avanti, utilizziamo bene i bandi»
A fine gennaio ci sarà il sopralluogo del governo a Genova

**Simone Gallotti
Emanuele Rossi / GENOVA**

Evitare l'approccio dall'alto e ascoltare le richieste delle categorie. Semplice a dirsi, più complicato nei fatti. Perché il Pnrr è avvertito da tutti come il "Piano Marshall" che tragheterà l'Italia verso la transizione energetica, verso la nuova economia a impatto zero. Ma il metodo per spendere bene quei soldi va ancora in larga parte trovato.

«Per la Liguria potrebbero arrivare moltissime risorse dal Pnrr: partiamo da un minimo

di sei, otto miliardi per arrivare anche a molto di più, se le nostre imprese, i nostri centri di competenza, l'Università, i nostri Comuni e i nostri porti sapranno utilizzare al meglio i bandi che i ministeri via via promulgheranno». Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria, ha aperto a Genova il convegno "Restart Liguria" dedicato alle risorse del Pnrr. Un confronto lungo con le associazioni e le categorie a Palazzo Ducale, per discutere il metodo migliore di utilizzo e i piani previsti da realizzare con i soldi in arrivo. Che la questione

sia delicata lo dimostra la visita programmata di esponenti del governo a Genova il 31 gennaio per fare il punto con le istituzioni liguri. Come spiega Davide Natale, consigliere regionale Pd e presidente della commissione regionale sul piano. Che annuncia anche un emendamento al bilancio regionale per «attivare un fondo, a favore dei piccoli comuni, dedica-



to alla progettazione. È indispensabile abbandonare una visione dirigitica e creare invece una rete fittissima per cogliere questa occasione». Approccio condiviso dal presidente di Filse Lorenzo Cuocolo che avvisa: «Non parliamo di fondi a pioggia, ci sarà competizione tra i territori, con i bandi. Serve un ecosistema favorevole e Filse può aiutare come advisor tecnico per i comuni e anche come partner strategico per attivare partenariati pubblico-privati e superare il modello dell'appalto pubblico che non dà garanzie sui tempi».

Toti insiste sulla necessità di possedere «una conoscenza del piano che nessuno può avere nel dettaglio, essendo un piano nazionale ed europeo sfaccettato e frammentato su vari centri di competenza. La Regione sta facendo la sua parte in sanità, i Comuni stanno facendo la loro parte sul trasporto pubblico locale, sulle infrastrutture, i porti stanno investendo sia nel collegato sia nel Pnrr vero e proprio. Ci sono tante istituzioni che collaborano alla realizzazione di un piano: incontrarsi, vedersi, mette-

re a fattore comune le informazioni».

IL PIANO MARSHALL

Il Pnrr «lo chiamo piano Marshall 2.0 – ha detto il sindaco di Genova Marco Bucci – perché i nostri genitori con quel piano sono riusciti a fare dell'Italia la sesta potenza del mondo, negli anni '50-60. Pensate alle generazioni future, non

vorremmo dover dire ai nostri figli che c'era un piano e non siamo riusciti a realizzarlo, ma vogliamo dire che grazie al Pnrr e al suo contorno abbiamo la possibilità di fare veramente un salto di qualità e far diventare Genova e l'Italia città e nazione guida».

LE SEI MISSIONI

Gli assessori sono chiamati a rendere operativo il Pnrr in funzione delle deleghe. Alessio Piana, vice presidente e delega all'agricoltura, ricorda le «sfide decisive per la Liguria, che da sempre si basa su un'agricoltura non estensiva, ma di qualità elevatissima, frutto di un confronto diretto con le necessità del nostro territorio e di tavoli tecnici con le associazioni di categoria, le Regioni e

il Ministero». Andrea Benvenuti ricorda che è necessario «rinovare il modo di spostarsi, in modo efficiente e ambientalmente meno impattante, è fon-

damentale per il futuro delle nostre città». Gianni Berrino gestisce l'occupazione: «Abbiamo potenziato i Centri per l'Impiego della Liguria: già a partire da quest'anno sono state assunte 190 nuove unità di personale che vanno ad aggiungersi agli organici già presenti sui vari territori provinciali; un ulteriore contingente verrà assunto nel prossimo anno». Ilaria Cavo punta sulla «cultura diventa rigenerazione del territorio anche nella misura dell'architettura rurale. Il finanziamento (590 milioni a livello nazionale di cui oltre 20 milioni destinati alla Liguria) prevede due misure: una per gli immobili dell'architettura rurale vincolati e una per quelli che hanno oltre 70 anni di vita. In entrambi i casi i bandi saranno affidati alla regione per un valore massimo di 200mila euro ciascuno». Simona Ferro dovrà superare gli eventuali ostacoli della burocrazia: «con l'immissione nel meccanismo

della pubblica amministrazione dei 'Mille Esperti' così da innovare un settore che da troppi anni assiste ad un depauperamento delle proprie risorse umane». E Marco Scajola andrà avanti con la rigenerazione urbana e la riqualificazione degli edifici scolastici: «La "seconda casa" dei nostri figli. Interverremo con 26,5 milioni di euro destinati alla costruzione di nuovi edifici, 10,5 milioni per la messa in sicurezza di quelli esistenti, per tutelare ragazzi, insegnanti ed operatori scolastici, e 3,9 milioni per le infrastrutture dello sport nelle scuole». —

190

il numero di nuove persone in organico nel 2021 nei centri per l'impiego sul territorio ligure

20

i milioni destinati alla Liguria che dovranno dare sostegno all'architettura rurale

«Partiamo da un minimo di sei-otto miliardi ma saranno anche di più se sapremo sfruttare i bandi ministeriali»

188

i milioni di euro destinati alla Liguria dal Recovery Plan nella Missione 6, il settore sanitario

692

i milioni stanziati per il sistema delle infrastrutture a servizio dei porti della Liguria

«Questo è come il piano Marshall, abbiamo una responsabilità verso le generazioni future»

Gli assessori sono chiamati a rendere operativo il piano in base alle deleghe

«Siamo davanti a sfide decisive per la Liguria, la cui agricoltura non è estensiva, ma di elevata qualità»

«Sono attesi oltre 310 milioni di euro per favorire una mobilità ecosostenibile in Liguria»

«Il metodo adottato dalla Liguria è coerente con il piano che non deve essere solo il piano del governo»

«La missione è rivitalizzare il territorio anche con la cultura, ne è un esempio la misura dedicata ai borghi italiani»

«Sull'edilizia pubblica abbiamo ottenuto oltre 35 milioni di euro per la riqualificazione energetica»



Peso:1-4%,10-49%,11-15%



Un momento del convegno Restart Liguria - Le risorse del Pnrr

FOTOSERVIZIO BALOSTRO



GIOVANNI TOTI
PRESIDENTE
DELLA REGIONE LIGURIA



DAVIDE NATALE
PRESIDENTE COMMISSIONE PNRR
DEL CONSIGLIO REGIONALE



MARCO BUCCI
SINDACO
DI GENOVA



MARIA STELLA GELMINI
MINISTRO
DEI RAPPORTI CON LE REGIONI



ILARIA CAVO
ASSESSORE REGIONALE
ALLA CULTURA E WELFARE



MARCO SCAIOLA
ASSESSORE REGIONALE
ALL'URBANISTICA



ALESSANDRO PIANA
ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA
E VICEPRESIDENTE LIGURIA



GIANNI BERRINO
ASSESSORE REGIONALE
AI TRASPORTI E AL LAVORO



Bonus villette senza Isee e vincolo prima casa Lavori, 30% entro giugno

Superbonus. Il bonus mobili raddoppia ma solo nel 2022. Bonus idrico prorogato al 2023, bonus facciate al 2022 ma la detrazione cala dal 90% al 60%

I proprietari di unità immobiliari unifamiliari tirano un sospiro di sollievo. Per tutto il 2022 potranno accedere al superbonus del 110% senza dover sottostare ai tanti vincoli inseriti dal governo nel disegno di legge di bilancio. E questo anche se l'immobile da riqualificare energeticamente o da mettere in sicurezza antisismica è un vecchio rudere o una villetta al mare, in campagna o in montagna. Non tutti i dubbi di operatori e contribuenti vengono però risolti dal nuovo emendamento riformulato dai relatori al disegno di legge di bilancio Daniele Pesco (M5S), Vasco Errani (Leu) ed Erica Rivolta (Lega). Dal destino del bonus facciate a quello dei ritocchi al decreto anti frodi i nodi da sciogliere sono ancora molti. Anche se la versione finale del correttivo si è fatta attendere per tutta la giornata di ieri, e malgrado maggioranza e fonti di governo abbiano comunque continuato a parlare di accordo chiuso, vediamo in sintesi le novità in arrivo e le questioni rimaste aperte.

Salta il tetto Isee la prima casa

L'accordo raggiunto al Mef domenica sera tra maggioranza e governo sulle modifiche da apportare per allentare la stretta sul Superbonus prevede non solo l'eliminazione del tetto reddituale e patrimoniale dell'Isee a 25mila euro, ma anche la cancellazione dell'obbligo di dover effettuare i lavori agevolati con il 110% se la villetta è adibita ad abitazione principale.

Lavori al 30% entro giugno

Tra le altre novità in arrivo per le vil-

lette ammesse alla proroga del 110% per tutto il 2022 anche l'eliminazione dell'obbligo della Certificazione di inizio lavori asseverata (Cila) e soprattutto la riduzione dal 60% al 30% dei lavori già realizzati alla data del 30 giugno.

Proroghe sfalsate tra bonus

La proroga al 2022 dovrebbe riguardare anche l'installazione dei pannelli solari, così come dovrebbero riallinearsi le proroghe tra il 110% e i cosiddetti bonus edilizi trainati dai lavori agevolati con il Superbonus.

Bonus facciate in lista d'attesa

Molto attese da condomini e imprese anche le possibili modifiche al bonus facciate. Il Governo ne ha previsto la proroga per il 2022 ma ha ridotto dal 90% al 60% la percentuale della detrazione spettante. L'idea della maggioranza era quella di una proroga di 6 mesi fino a giugno con aliquota al 90%, ma l'alto costo del nuovo differimento, salvo ripensamenti notturni, ha bloccato la proposta.

Misure anti frode in dubbio

In salita anche i possibili correttivi sul decreto anti frodi. La richiesta di escludere dall'asseverazione gli interventi di piccola entità (si era ipotizzato fino a 20mila euro) sarebbe stata bloccata dal Mef per possibili elusioni della norme con un semplice frazionamento degli importi legati agli interventi ammessi alle agevolazioni.

Raddoppia il bonus mobili

Il bonus mobili raddoppia ma solo

nel 2022. Con un altro emendamento riformulato secondo gli accordi tra maggioranza e governo il tetto di spesa in base al quale è calcolata la detrazione del 50% per il bonus sugli arredi sale da 5mila a 10mila euro. Resta invece la soglia di 5.000 euro per il 2023 e il 2024. Il bonus, che per il solo anno 2021 è stato di 16mila euro, riguarda la spesa per gli acquisti di mobili o elettrodomestici destinati all'arredo di immobili sui quali il contribuente ha effettuato lavori di ristrutturazione.

Bonus idrico prorogato al 2023

Anche se fuori dai bonus edilizi va evidenziata l'estensione al 31 dicembre 2023 dell'agevolazione per l'acquisto e l'installazione di sistemi di filtraggio dell'acqua. Il credito d'imposta del 50%, previsto dalla legge di bilancio 2021, è finalizzato a razionalizzare l'uso dell'acqua e ridurre il consumo di contenitori di plastica.

—M. Mo.

—M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 miliardi

LA DOTE PER I TAGLI IPREF

I lavoratori dipendenti assorbono il 55% delle risorse riservate dalla manovra al ridisegno di aliquote e detrazioni Irpef

La richiesta di escludere dall'asseverazione gli interventi di piccola entità sarebbe stata bloccata dal Mef



Peso: 32%



Superbonus. Novità in arrivo con l'emendamento dei relatori alla manovra



Peso:32%

REAL ESTATE

Dea Capital Re, UniCredit finanzia fondo di logistica

Dea Capital Re riceverà un finanziamento green da 358 milioni da UniCredit per il fondo GO Italia VII. Obiettivo: rilevare 20 siti logistici in Italia per una superficie di 750mila metri quadri. —a pagina 36

Dea Capital Re Sgr, Unicredit finanzia 350 milioni per un fondo di logistica

Real estate/1

Il portafoglio sarà costituito da 20 siti situati a Milano, Bologna, Verona e Roma. La superficie complessiva di 750mila mq tra big box e magazzini vicini alle città

Paola Dezza

MILANO

Milano, Verona, Bologna e Roma. È in prossimità e lungo i principali snodi infrastrutturali che si collocano i grandi investitori per cavalcare il buon momento della logistica in Italia. Ed è con questa finalità che Dea Capital real estate Sgr ha appena sottoscritto un finanziamento green del controvalore di 358 milioni di euro con UniCredit per il fondo immobiliare GO Italia VII, interamente sottoscritto da BentallGreenOak, società fondata da John Carrafiell con 70 miliardi di asset under management.

Obiettivo dell'operazione appena definita è l'acquisizione e lo sviluppo di un portafoglio di 20 siti logistici in Italia situati nelle province citate per una superficie complessiva di circa 750mila metri quadri.

Il portafoglio, che secondo indiscrezioni dovrebbe valere tra 700 e 800 milioni di euro, è composto in parte da "big box" e in parte da

magazzini "last mile", situati nei principali poli logistici italiani. A

regime il portafoglio rappresenterà un prodotto unico, composto per la maggior parte da immobili nuovi con elevati standard qualitativi e con certificazioni Leed e Breeam.

Il finanziamento prevede la rendicontazione periodica di obiettivi ancorati al raggiungimento di parametri Esg da parte di Dea Capital real estate, Sgr che gestisce 11,7 miliardi di euro di patrimonio attraverso 55 fondi immobiliari, di cui due quotati nel segmento MIV di Borsa Italiana, una Sicaf e il 4,99% di una Si- iq, Next Re (la ex Nova Re) di recente acquisizione.

Dea Capital Re Sgr ha già lanciato quattro fondi dedicati alla logistica, altri quattro prodotti della Sgr hanno investimenti rilevanti in asset logistici perseguendo due filoni differenti di investimento: core e value add/opportunistico. Il principale dei fondi dedicati interamente al settore, Logita, gestisce un patrimonio che supera il

miliardo di euro ed è il fondo più grande in Italia nel settore.

Quella con Unicredit è una operazione di size decisamente significativa, ma anche innovativa dato che riguarda un portafoglio immobiliare in acquisizione insieme ad operazioni di sviluppo.

Nell'ambito del finanziamento Unicredit ha agito in qualità di Underwriter, Mandated Lead Arranger, Sole Bookrunner, Green Loan Co-ordinator.

Dea Capital real estate Sgr è stata assistita da Vitale & Co. ed Eastdil Secured per gli aspetti finanziari e dallo Studio Shearman & Sterling per gli aspetti legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 36-21%



Roma. La Galleria Alberto Sordi



Peso:1-1%,36-21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Il Milan si riprende la sede ma la rivende al fondo degli ingegneri

Real estate/2

Il club rimarrà in affitto nell'immobile, che rimarrà così il quartier generale

Laura Cavestri
Carlo Festa

MILANO

Operazione finanziaria per il Milan. La sede dell'Ac Milan nell'area del Portello passa, tramite un *sale&lease back*, a un fondo di Inarcassa, la Casa di previdenza e assistenza di ingegneri e architetti.

Il Comparto Uno del Fondo Inarcassa Re - Fondo immobiliare gestito da Fabrica Sgr ed interamente sottoscritto da Inarcassa (la Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per Ingegneri ed Architetti) - ha infatti acquisito, a Milano, "Casa Milan", il quartier generale del club-Casa Milan Srl, società partecipata al 99% da Milan Entertainment e all'1% dalla capogruppo AC Milan Spa.

Casa Milan, che si sviluppa su 8 piani fuori terra e uno interrato e con una superficie lorda di 14.300 mq, è il moderno headquarter dello storico club sportivo, che ospita Museo Mondo Milan, il Milan Store, la biglietteria e Casa Milan Bistrot.

Ma il Milan, per arrivare a questo esito, ha dovuto prima esercitare

un'opzione *call*, nel febbraio scorso, con Vittoria Assicurazioni alla cifra di 41 milioni, finanziati da una banca. L'opzione era stata sottoscritta diversi anni fa, periodo nel quale il Milan è stato in affitto. La rivendita a Inarcassa con la regia di Fabrica Sgr (alla cifra di 57 milioni) ha generato per i rossoneri una plusvalenza di 16 milioni (a cui vanno però tolti gli affitti pagati in questi anni). Nell'operazione sono stati advisor la società di consulenza Cbre, lo studio FiveLex per tutti gli aspetti legali e lo studio Curtis, Mallet-Prevost, Colt & Mosle.

L'edificio, interamente locato all'Ac Milan, è stato realizzato nell'ambito dell'intervento di rigenerazione delle ex-aree industriali Alfa Romeo e Lancia. Connotano l'esterno dell'edificio i colori del team, dove spiccano anelli concentrici rossoneri in facciata e sagome di calciatori a caratterizzare il profilo del tetto. Anche gli spazi interni comprendono soluzioni tecnologiche e rifiniture d'avanguardia giocate sui colori della squadra, tra cui i nuovi "Studios", un innovativo hub di produ-

zione e distribuzione mediatica, inserito all'interno del primo piano di Casa Milan che si sviluppa su una superficie di mille metri quadrati.

Il Fondo Inarcassa Re nasce dall'iniziativa di Inarcassa, è operativo da novembre 2010 e dal 2013 è suddiviso in due comparti. Uno è destinato all'investimento della liquidità sottoscritta dall'ente, l'altro riservato alla valorizzazione del portafoglio immobiliare di proprietà della Cassa, conferito in più soluzioni a partire dal 2014. In particolare, il portafoglio del Comparto Uno del Fondo si compone di 14 immobili, in prevalenza cieloterra ad uso uffici localizzati in primari capoluoghi di regione italiani (Milano, Roma, Palermo, Torino), per un valore di circa 570 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

FINANZIAMENTO PRELIOS-BANCHE

Al Fondo Megas 223 milioni di euro

Prelios Sgr – società di gestione del fondo Megas, il Fia immobiliare riservato a investitori professionali, il cui unico quotista è Enasarco – ha sottoscritto con Intesa Sanpaolo e UniCredit un contratto di finanziamento di circa 223 milioni di euro che servirà a estinguere il debito pregresso del Fondo stesso e a sostenere lo sviluppo dei suoi tre asset principali: la Galleria Alberto Sordi e La Rinascente di Piazza Fiume a Roma, e l'immobile di via Senato 28 a Milano. Per la Galleria Alberto Sordi è prevista una riqualificazione

dell'intera galleria commerciale. Il remodeling de La Rinascente è stato avviato a maggio. Infine è previsto il completo restyling di via Senato 28 a Milano. «Il finanziamento per il Fondo Megas – ha detto Alessandro Busci, direttore *fund management* di Prelios Sgr – rafforza l'expertise di Prelios Sgr, che nel 2021 ha concluso finanziamenti per oltre 1 miliardo».

— **Laura Cavestri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Corte Ue: stesse imposte ipocatastali per i fondi aperti e per quelli chiusi

Investimenti immobiliari

Le norme europee vietano benefici differenziati tra strumenti comparabili

Angelo Busani

Non c'è differenza tra fondi immobiliari chiusi e aperti dal punto di vista delle imposte ipotecaria e catastale da essi dovute quando acquistano immobili in Italia (per una norma agevolativa dettata ad hoc per i fondi immobiliari, dette imposte sono dovute nella rispettiva misura dello 0,5 e dell'1,5%); e, implicitamente, non c'è differenza se si tratta di fondi di diritto italiano e di diritto straniero.

Lo decide la Corte di Giustizia Ue nella sentenza del 16 dicembre 2021 nelle cause riunite C-478/19 e C-479/19 (Ubs KmbH di diritto tedesco contro l'Agenzia delle Entrate italiana), con la quale è stato deciso che l'articolo 63 del Tfu deve essere interpretato nel senso che esso osta a una normativa di uno Stato membro la quale limiti il beneficio della riduzione delle imposte ipotecarie e catastali ai soli fondi immobiliari chiusi, escludendo quelli aperti, purché queste due categorie di fondi si trovino in situazioni oggettiva-

mente comparabili, a meno che una siffatta differenza di trattamento non sia giustificata dall'obiettivo di limitare rischi sistemici sul mercato immobiliare.

La questione esaminata dalla Corte Ue ruota attorno all'applicazione ai fondi immobiliari della norma di cui all'articolo 35, comma 10-ter, del Dl 223/2006 (convertito in legge 248/2006) il quale appunto dispone che per le volture catastali e le trascrizioni relative alle cessioni di beni immobili strumentali, anche se assoggettati all'imposta sul valore aggiunto, «di cui siano parte fondi immobiliari chiusi disciplinati dall'articolo 37, Dlgs 58/1998», le aliquote delle imposte ipotecaria e catastale sono ridotte della metà. La norma in questione è dunque espressamente dedicata ai fondi chiusi e non contempla i fondi aperti.

La Corte Ue decide dunque che la normativa italiana contrasta con l'articolo 63 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il quale racchiude il divieto per le restrizioni ai movimenti di capitali

e ai pagamenti tra Stati membri, per analogia tra la situazione in cui si trovano a operare sia i fondi chiusi e i fondi aperti. La Corte lascia un unico spiraglio giustificativo della differenza di trattamento («l'obiettivo di limitare rischi sistemici sul mercato immobiliare») ma, dagli atti del processo e dalla sentenza, non risulta che il Governo italiano abbia argomentato alcunché sul punto.

La sentenza della Corte Ue è importante anche perché implicitamente risolve un altro problema, in senso estensivo: vale a dire se la norma di favore in tema di imposte ipotecaria e catastale si estenda anche ai fondi di diritto straniero (estensione che finora è stata avversata dall'Agenzia delle Entrate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Lavori agevolati anche sugli accessori separati dai fabbricati principali

I limiti. La costruzione pertinenziale, secondo l'agenzia delle Entrate, deve però essere ubicata nella «medesima area cortiliva»

Luca De Stefani

Via libera al bonus casa, all'ecobonus e al sismabonus (ordinari o super) anche su pertinenze (per esempio, un garage o una cantina) «situate in un fabbricato accessorio e separato» rispetto al «fabbricato principale, ma ubicato nella medesima area cortiliva». Il chiarimento è contenuto nella risposta del 13 dicembre 2021, n. 806, relativo al super sisma bonus del 110% ed è estensibile anche al bonus casa, al sismabonus ordinario e, in caso di pertinenze riscaldate, anche all'ecobonus (ordinario o super).

Bonus edili sulle pertinenze

Il bonus casa, l'ecobonus e il sismabonus, ordinari o super al 110%, possono essere fruiti anche se i lavori vengono effettuati solo una pertinenza e «indipendentemente dalla circostanza che l'intervento interessi anche il relativo edificio residenziale principale» (circolare n. 30/E/2020 e risposta n. 806/2021). In questo caso, per il risparmio energetico (anche super) è necessario che nella pertinenza vi sia un impianto di riscaldamento (Faq Enea 3.B del 25 gennaio 2021 e interrogazione parlamentare del 7 luglio 2021, n. 5-06256).

I lavori solo sulla pertinenza sono

possibili anche in ambito condominiale, dove i bonus edilizi possono spettare anche ai possessori o ai detentori di sole pertinenze (come box o cantine) che sostengono spese per gli interventi sulle «parti comuni» (circolare delle Entrate n. 24/E/2020, paragrafo 2, sul superbonus del 110%, ma estensibile agli altri bonus edili).

Costruzioni separate

Secondo la risposta 806/2021, il super sismabonus del 110% può essere fruito anche se i lavori vengono fatti su due pertinenze autonomamente accatastate (un'autorimessa e una cantina) «situate in un fabbricato accessorio e separato dal predetto fabbricato principale, ma ubicato nella medesima area cortiliva». Il caso è riferito al super sismabonus del 110% per un intervento di demolizione e ricostruzione di due pertinenze e, in questo caso, per l'agenzia delle Entrate spetta la detrazione su un autonomo limite di spesa pari a 96.000 euro per l'intero edificio composto dalle due pertinenze staccate. Il chiarimento è estensibile anche al bonus casa, al sismabonus ordinario e, in caso di pertinenze riscaldate, all'ecobonus (ordinario o super).

Lavori su edificio principale

Nel caso in cui le unità principali siano costituite in condominio, l'agenzia

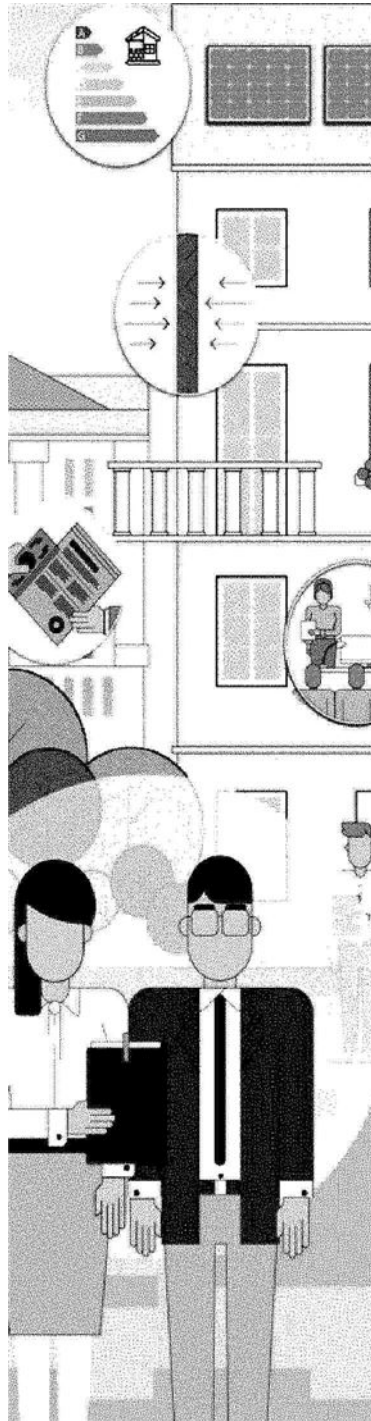
aveva già chiarito che ai fini del calcolo dei limiti di spesa agevolabili per i lavori sulle parti comuni di queste unità principali, non devono essere considerate le pertinenze collocate in un edificio diverso da quello oggetto degli interventi, in quanto rilevano solo quelle situate nello stesso edificio (risposte 806 e 18 del 2021). Ai fini del calcolo dei limiti di spesa agevolabili con l'ecobonus (anche al 110%) per i lavori sulle parti comuni è irrilevante che le pertinenze (situate nel condominio) siano o meno servite dall'impianto termico (circolare n. 30/E/2020 e risposte 90 e 175 del 2021).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chiarimento è riferito al super sismabonus ma è estensibile al bonus casa e al sismabonus ordinario



Peso: 25%



Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Le pertinenze vanno considerate nella «prevalenza abitativa»

Rilevanza unitaria

Silvio Rivetti

La questione se un edificio possa considerarsi a prevalente destinazione residenziale, tenendo in considerazione o le sole unità immobiliari accatastate nelle categorie abitative di tipo A, o anche le relative pertinenze accatastate diversamente, è un tema che vede in campo opinioni contrastanti.

L'argomento assume specifica rilevanza in ambito 110% perché, per l'agenzia delle Entrate, solo le spese per gli interventi su parti comuni di edifici condominiali a prevalente destinazione abitativa possono attribuire il diritto al superbonus anche a favore dei condomini possessori o detentori delle unità immobiliari non abitative: dovendosi limitare il beneficio, altrimenti, ai soli condòmini possessori o detentori delle unità abitative (tale impostazione vale, per l'Erario, anche per gli edifici unifamiliari; e per quelli composti fino a quattro unità immobiliari abitative, dei quali si richiede ugualmente la prevalenza residenziale, come condizione per poter accedere al 110%: risposta 397/2021).

Fattore chiave

Tuttavia, è evidente che il poter conteggiare anche l'estensione delle pertinenze nella superficie a uso residenziale dell'edificio può rappresentare, in non pochi casi, il fattore chiave che può rendere i lavori economicamente convenienti e quindi deliberabili, specie nel contesto condominiale.

Sul tema la circolare 24/E/2020 si limita a riprendere la costante prassi erariale, ribadendo che un edificio è qualificabile residenziale nel suo complesso solo se la superficie complessiva delle sue unità immobiliari "destinate a residenza" è superiore al 50%; e non esprime aperture univoche a favore della possibilità di conteggiare anche le pertinenze in tale superficie.

Del resto, una lettura riduttiva della superficie residenziale degli edifici alle sole unità immobiliari ricomprese nelle categorie abitative di tipo A (esclusa la A/10 ed incluse le A/1, A/8 e A/9), con esclusione di pertinenziali come le C/2 o C/6 (ad uso cantina o box auto), trova giustificazione nel principio generale di cui all'articolo 14 delle preleggi, che impone sempre di interpretare restrittivamente le norme di carattere eccezionale, tra cui ricadono quelle di agevolazione fiscale.

La funzione residenziale

Eppure, il fatto che il bene pertinenziale debba necessariamente essere utilizzato a "servizio e ornamento" della cosa principale, in base all'articolo 817 del Codice civile, deporrebbe a favore della più ampia lettura per cui, se l'immobile principale è un'abitazione, allora anche il rispettivo garage o cantina o posto auto, pur singolarmente accatastati nelle categorie che sono loro proprie, non possono che svolgere la medesima funzione residenziale dell'abitazione a cui accedono, quantomeno in senso lato: dovendosi così comprendere la loro superficie in quella complessivamente abitativa dell'edificio di cui sono parte.

Inoltre e a ben vedere, la concezione "unitaria" dell'unità abitativa e della sua pertinenza è tutt'altro che nuova nella prassi erariale. Si consideri, per esempio, la possibilità di agevolare l'acquisto di mobili destinati alla casa, per effetto di lavori agevolati al 50% effettuati sulla sola pertinenza accatastata autonomamente (caso descritto alla pagina pagina 2 della Guida all'agevolazione per l'acquisto dei mobili e grandi elettrodomestici, rinvenibile sul sito istituzionale dell'agenzia delle Entrate nella versione aggiornata al gennaio 2021).

Come precisato dalle circolari 7/E/2021 e 29/E/2013, infatti, l'ac-

quisto dei mobili è agevolabile anche se sono destinati all'arredo di ambienti diversi da quelli oggetto degli interventi, perché i lavori edilizi riguardano l'immobile unitariamente considerato: e non è un caso se, per le stesse circolari citate, l'agevolazione si computi in relazione a ogni singola unità immobiliare oggetto di recupero, comprensiva delle relative pertinenze.

Serve un chiarimento ufficiale

La rilevanza unitaria dell'unità immobiliare e delle sue pertinenze è ribadita dalla circolare 24/E/2021, a proposito degli edifici unifamiliari; e ancora dalla circolare 7/E/2021, alla pagina 311, in relazione al computo dei massimali di spesa e dei limiti di detraibilità. In questa prospettiva, sarebbe quantomai utile un chiarimento definitivo da parte del Fisco, se anche la superficie delle pertinenze non meriti di essere conteggiata nell'ambito della superficie residenziale complessiva dell'edificio in cui sono inserite: potendosi motivare tale conclusione sia dal punto di vista strettamente civilistico, sia dal punto di vista delle precedenti prese di posizione della prassi erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

È frode manipolare il software per migliorare la classe energetica

DI 157/2021

Gino De Simoni

L'emanazione del decreto anti-frodi ha creato molta ansia sul fronte degli adempimenti burocratico-fiscali, ma pochi si sono preoccupati di quelli che possono essere veri e propri imbrogli sulla parte tecnica, in particolare per il calcolo del salto delle due classi energetiche necessarie per poter accedere al 110 per cento.

L'ampiezza e i valori delle classi energetiche dipendono dalla tipologia di edificio analizzato in confronto a un ipotetico edificio di riferimento avente le medesime caratteristiche geometriche di quello che si esamina ma realizzato con i requisiti energetici di oggi.

Le classi sono tra loro suddivise in relazione al fabbisogno di energia non rinnovabile, che viene espresso in kWh/m² anno.

Quindi potremmo avere un edificio che allo stato di fatto risulta essere in classe «F» con un fabbisogno di 285 kWh/metro quadrato all'anno e compreso tra i limiti della classe superiore «G» posizionato a

320 kWh/metro quadrato all'anno e quello della classe inferiore «E» posizionato a 250 kWh/metro quadrato all'anno, mentre abbiamo una classe «D» posizionata a 190 kWh/metro quadrato all'anno.

Nell'ipotizzare gli interventi necessari per fare il doppio salto di classe energetica si modella l'edificio correggendolo in previsione degli interventi realizzabili.

Per esempio, in un condominio si prevede l'isolamento della copertura e di parte delle pareti perimetrali esterne perché il resto è rivestito in klinker e non lo si vuole toccare.

Lavorando sul software scopriamo che tale intervento non soddisfa il doppio salto di classe energetica, ma consente di arrivare solamente ad una classe «E» mentre per raggiungere lo scopo prefissato è necessario raggiungere la classe «D».

Ebbene spesso è sufficiente spostare fraudolentemente la classe di origine, che era 285 kWh/m²anno, più vicina al limite della classe «E» per poi ottenere l'auspicato doppio salto. Ma è possibile? Certamente.

Esistono numerosi parametri che vengono "stimati" e che potrebbero essere artificialmente migliorati (o peggiorati a seconda della convenienza) per attestare quanto richiesto dai requisiti necessari per accedere al superbonus. Spazi di manovra si trovano nel definire i rendimenti dei generatori di calore, di regolazione, di distribuzione; oppure si possono modificare alcuni valori riferiti alla conduttività delle strutture perimetrali.

Tutto questo è una frode e che richiede competenze di alto livello e profonda conoscenza del software e dei parametri capaci di influenzare i valori in questione. Ma senza la vigilanza del committente si riesce spostare, in casi limite, anche di due classi energetiche lo stato di partenza da cui, ovviamente, dipende lo stato finale (Apre e post lavori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il finanziamento

Dalla Bei prestito da 120 milioni a Enel per rinnovabili e lavori green nelle abitazioni

La Banca europea per gli investimenti ha concesso ad Enel un finanziamento da 120 milioni di euro legato a obiettivi di efficienza energetica e per lo sviluppo delle rinnovabili. Target in linea con gli Accordi di Parigi e il Green Deal. La somma verrà utilizzata per interventi di miglioramento degli standard energetici in edifici residenziali e lo sviluppo di progetti rinnovabili di piccole e medie dimensioni. Questo prestito particolare "Sustainability-Linked" è però vincolato al raggiungimento,

previsto dalla società guidata da Francesco Starace, della riduzione di emissioni dirette di gas serra pari o inferiore a 148 grammi di CO2 equivalente per kilowattora entro il 31 dicembre 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

SPRECHI E LEGGE DI BILANCIO

Il Superbonus 110 per cento è iniquo perché favorisce i più ricchi e inquinatori

ANDREA ROVENTINI
economista

Le politiche pubbliche di sostegno alla transizione verde devono essere eque, cioè non devono gravare sui cittadini più poveri. L'esempio dei Gilet jaunes in Francia è paradigmatico: un taglio alle imposte per i francesi più benestanti è stato seguito da un aumento delle tasse sui carburanti, una manovra regressiva che ha portato a proteste. Per questo motivo, l'Unione europea ha predisposto politiche di *Just transition* come parte del suo piano per azzerare le emissioni nette di gas serra entro il 2050. In un paese come l'Italia, caratterizzato da molti tipi di disuguaglianza — reddito, ricchezza, nord-sud, intergenerazionale, genere — la politica economica ha il dovere di perseguire uno sviluppo sostenibile e inclusivo che riduca le disparità sociali. A maggior ragione ora che, per la prima volta da molti anni, l'Italia dispone delle ingenti risorse europee per realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In questo quadro, la scelta di prorogare il cosiddetto Superbonus al 110 per cento *erga omnes*, estendendolo anche alle seconde case e alle villette senza alcun vincolo Isee (l'indicatore della situazione economica) è sbagliata. Si tratta di un provvedimento regressivo che trasferisce risorse pubbliche a favore dei cittadini relativamente più abbienti con patrimonio immobiliare.

Niente miracoli

La misura è ancora più stridente se si considera che i cittadini più ricchi sono i maggiori responsabili delle emissioni di gas serra. Uno studio recente mostra, infatti, che il 10 per cento più abbiente degli europei emette trenta tonnellate di gas serra per persona, il sestuplo del 50 per cento più povero della popolazione che si ferma a cinque

tonnellate. Inoltre, la metà più povera della popolazione europea e americana è già in linea con gli obiettivi di riduzione delle emissioni del 2030, diversamente dal 50 per cento più ricco che dovrà tagliarle considerevolmente. Perché dunque premiare con il Superbonus chi è ricco e inquina? Una possibile risposta è che questa misura non pregiudica la condizione economica dei cittadini relativamente più poveri, ma, al contrario, porta benefici indiretti perché stimola la crescita economica mentre riduce le emissioni di gas serra. Questo argomento è fallace per due motivi. Il primo riguarda la scarsa efficacia del Superbonus come misura per promuovere l'efficienza energetica a fronte delle enormi risorse stanziata, che, secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, ammontano a 18,5 miliardi di euro tra Pnrr e Fondo complementare, con una spesa complessiva di 30,8 miliardi tra il 2022 e il 2036. Per ottenere il Superbonus, si richiede un miglioramento di due classi energetiche a prescindere da quella di partenza e sono ammesse spese inquinanti come le caldaie a gas. Il condominio dei genitori di chi scrive ha ottenuto il Superbonus semplicemente con un capotto termico, senza installare alcun pannello solare a fronte di un tetto a terrazza e un'ottima esposizione solare. Il secondo motivo contro un utilizzo esteso del Superbonus è macroeconomico. L'Italia può contare oggi sulle risorse del Pnrr, ma questa fonte non è perenne e deve essere impiegata al meglio, considerando i possibili usi alternativi dei fondi. Dato l'ingente debito pubblico del nostro paese, è necessario utilizzare le risorse europee per rilanciare la produttività che stagna da decenni e perseguire così una crescita verde

duratura, compatibile con la sostenibilità delle finanze pubbliche. Tale obiettivo non può essere conseguito con il Superbonus che affida all'edilizia, un settore a bassa innovazione e valore aggiunto, la crescita del secondo paese più industrializzato d'Europa. Questa scelta è ancora più inspiegabile se si considera il clamoroso ritardo italiano accumulato nell'installazione di energia eolica e fotovoltaica (Germania e Paesi Bassi hanno una quota di energia solare superiore a quella italiana), che, oltre a ridurre efficacemente le emissioni di gas serra, può portare allo sviluppo di nuove tecnologie e settori in cui il nostro Paese già eccelle. Purtroppo, l'assenza di una politica industriale verde riflette una mancanza di visione di sviluppo del paese della classe politica e del governo. In assenza di un piano di crescita sostenibile guidato dalla produttività, si preferisce spendere le ingenti risorse del Pnrr in molteplici sussidi, tra cui il Superbonus. Certamente, questa è la via più veloce e sicura per ottemperare agli obblighi di spesa con l'Ue, ma si rischia di sprecare l'ultima occasione per trasformare l'Italia e ritornare a crescere riducendo le emissioni e la disuguaglianza.



Peso:39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il bonus edilizio è stato esteso anche alle villette, senza vincoli sulla situazione patrimoniale del beneficiario, e questo lo rende ancora più iniquo
FOTO LAPRESSE



Peso:39%

ACCIAIO E PAROLE AL VENTO

**TARANTO NON VUOLE PIÙ
PROPOSTE LONTANE NEL TEMPO**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina 11

I due massimi livelli dell'ex ILVA hanno dichiarato che ci vorranno dieci anni e 4,7 miliardi di investimenti per produrre acciaio completamente green, attraverso impianti ad idrogeno o elettrici; dieci anni e lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa sarà decarbonizzato.

IL SALENTO E L'ACCIAIO

TROPPE PAROLE POCHI FATTI

**TARANTO NON VUOLE PIÙ CONOSCERE
PROPOSTE LONTANE NEL TEMPO**

I due massimi livelli dell'ex ILVA hanno detto che ci vorranno 10 anni e 4,7 miliardi di investimenti per produrre acciaio completamente green, attraverso impianti ad idrogeno o elettrici

di **ERCOLE INCALZA**

Eppure questa notizia, questo impegno il Presidente Franco Bernabè e l'Amministratore Delegato Lucia Morselli dell'ex ILVA l'hanno preso al Ministero dello Sviluppo Economico alla presenza del Ministro Giorgetti, del Ministro Orlando e della Ministra Carfagna. I due massimi livelli dell'ex ILVA hanno dichiarato che ci vorranno dieci anni e 4,7 miliardi di investimenti per produrre acciaio completamente green, attraverso impianti ad idrogeno o elettrici; dieci anni e lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa sarà decarbonizzato.

A detta sempre dei vari comunicati stampa a valle dell'incontro, il Piano prevede il ritorno alla piena occupazione dei lavoratori entro il 2025 quando i livelli

produttivi si attesteranno a 8 milioni di tonnellate. Nel frattempo il Governo dovrà varare una Legge speciale per la gestione del personale; sempre entro il 2025 gli investimenti in tecnologie innovative consentiranno una riduzione di circa il 40% di



Peso: 1-2%, 2-46%, 3-8%

CO2 e del 30% delle polveri sottili.

Tra i presenti forse l'unica persona pragmatica è stata quella del Ministro Giorgetti che ha commentato: "Un Piano realistico ma non semplice; il quadro delineato è più complicato delle aspettative e richiede fiducia e speranza da parte di tutti coloro che oggi siedono a questo tavolo. Il Governo farà la sua parte".

Ma la cosa più preoccupante è, invece, la serie di dubbi sollevati dal sindacato; finalmente dopo anni il sindacato comincia a capire di essere di fronte a produttori di programmi, a produttori di cronoprogrammi, ad erogatori sistematici di annunci che trovano sempre una possibile soluzione in un futuro che sicuramente sarà reinventato domani. Il leader della UIL Rocco Palombella ha dichiarato: "10 anni sono una eternità. Noi abbiamo chiesto di conoscerne i dettagli e di poter avviare un confronto di merito"; mentre la segretaria generale della FIOM - CGIL Francesca Re David ha aggiunto: "È una ipotesi di percorso più che un Piano industriale che riguarda i prossimi 10 anni ma che è pieno di condizionalità perché dipende da una serie di varianti quali: la certezza del dissequestro dell'impianto, la disponibilità finanziaria, il costo del gas, della elettricità e così via". Infine il leader della CISL Roberto Benaglia ha ribadito: "Un programma così lungo ha bisogno di molti approfondimenti: è decisiva non solo la certezza degli investimenti annunciati ma anche la qualità dell'occupazione; in realtà siamo ad un incontro interlocutorio che vede ancora molte difficoltà non ultima cosa succede a maggio del 2022 nel rapporto tra Stato ed

Arcelor Mittal per quel che riguarda il previsto aumento di maggioranza delle quote in mano allo Stato".

Ho voluto riportare questo sintetico resoconto di un confronto ad alto livello sul futuro di Taranto per consentire al lettore di misurare direttamente quanto elevato sia il livello della superficialità di chi, incontrando i massimi livelli del Governo, ha esposto una proposta che circa tre anni fa, circa due anni fa, circa un an-

no fa avevo lanciato in modo molto banale ricordando un dato ed una scelta precisa: o si abbandona per sempre questa destinazione d'uso, cioè si pensa ad un'altra possibile utilizzazione di questo vasto ambito territoriale o lo Stato e non altri, né privati come Arcelor Mittal, né formule ibride come Investitalia, destini subito almeno 5 miliardi ed attui subito una reinvenzione dell'impianto; ma lo faccia subito lo Stato con una immediata assegnazione di risorse.

Taranto e l'intero Salento non vogliono più conoscere proposte formulate, anche da manager stimati come Bernabè e Morselli, ma sempre lontane da misurabili scelte in grado di evitare che la crisi ormai avanzatissima raggiunga livelli di irreversibilità.

Questo mio accanimento, questa mia denuncia sistematica nei confronti di chi, dagli ex Ministri Di Maio, Patuanelli all'ex Presidente del Consiglio Conte, aveva in modo sistematico illuso questa popolazione, trova oggi una occasione in più per chiedere per quale motivo continuare a esporre atti programmatici senza mai elencare non un programma ma, come sollevato anche dal Sindacato, un Piano industriale e un Piano Economico e Finanziario (PEF) in cui Arcelor Mittal dichiarò formalmente quando pensa di garantire i suoi impegni e quale sia davvero la sua disponibilità finanziaria.

Finora non abbiamo letto nulla da parte del soggetto privato, da parte di chi ha vinto una gara internazionale e se si leggono attentamente tutti i vari passaggi, tutti i vari incontri formali tra Arcelor Mittal e l'organo centrale (Ministro dello Sviluppo Economico e Presidenza del Consiglio) ci si convince subito

che siamo di fronte ad un sistematico susseguirsi di inadempienze.



Ora però ritengo opportuno ipotizzare una proposta: siccome il Presidente Bernabè ha dichiarato che il costo del processo legato alla decarbonizzazione è pari a 4,7 miliardi gradiremmo conoscere quanto sia l'impegno finanziario di tale importo garantito da Arcelor Mittal e se questa evoluzione sostanziale dell'intero progetto non comporti l'annullamento contrattuale in quanto diverso dal bando internazionale iniziale.

Lo so non sarà facile rispondere a questo mio banale interrogativo; non sarà facile perché scomodo un po' per tutti: per chi ha modificato il Contratto iniziale come l'allora Ministro Di Maio, per chi ha reso possibile questo allungamento dei tempi come l'ex Presidente del Consiglio Conte, per chi, come l'attuale Governo, non ha posto ancora un ultimatum formale ad

Arcelor Mittal per porre la parola fine ad una altalena che ormai rasenta il ridicolo.

Queste mie considerazioni rimarranno solo sfoghi privi di una risposta coerente, però penso che questi interrogativi, queste oggettive preoccupazioni siano già oggetto di un approfondimento del Presidente Dra-

ghi; il Presidente del Consiglio, infatti, sa bene che in casi del genere il fattore tempo è un riferimento portante e chi utilizza tale fattore per ottimizzare i propri interessi non credo possa essere esente da un'immediata azione da parte della stessa Presidenza del Consiglio. Ricordiamo quanto questa melina pesi sulla cassa integrazione, quanto questa melina pesi sull'indotto, quanto questa melina pesi sul crollo del PIL non del Salento, non solo della Regione Puglia ma dell'intero Mezzo-

giorno.

Il Presidente Bernabè e l'Amministratore Delegato Morselli, quindi,

sicuramente predisporranno le adeguate risposte non tanto alle mie preoccupazioni, non tanto a quelle sollevate dal Sindacato ma a quelle che sono sicuro il Presidente Draghi formulerà quanto prima.

Voglio fare un'ultima considerazione: in un momento in cui il mercato dell'acciaio sta tirando in modo davvero rilevante, l'impianto siderurgico di Taranto non è in grado di produrre più di 3,5 - 3,8 milioni di tonnellate; gli altri impianti siderurgici godono di una simile assenza. Penso sia la mia una considerazione che il Governo ed il Presidente Draghi comprenderanno benissimo.

GIORGETTI

Il quadro delineato è più complicato delle aspettative e richiede fiducia

IL PERSONALE

Nel frattempo il Governo dovrà varare una Legge speciale per la gestione

Un piano di transizione in 10 anni, nel 2019 era in 3 anni, nel 2020 in 5 anni, l'anno prossimo sarà entro 20 anni



L'Ex Ilva di Taranto



Peso: 1-2%, 2-46%, 3-8%

«Patto sociale tra generazioni per cambiare le pensioni È una responsabilità di tutti»

Sbarra (Cisl): con il governo confronto importante e positivo

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Questo Paese non ha bisogno di conflitti, ma di responsabilità, è il momento di lavorare insieme per ricostruire, il valore fondante deve essere la coesione sociale». Il segretario della Cisl Luigi Sbarra ha appena incontrato il premier Mario Draghi e i suoi ministri per parlare di pensioni. Con lui i leader sindacali di Cgil e Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, con cui si è consumato lo strappo sullo sciopero generale.

Sulla riforma delle pensioni camminerete insieme?

«La lacerazione di questi giorni è stata profonda, ma sulle pensioni siamo partiti dalla piattaforma unitaria presentata mesi fa al governo e sulla quale lo stesso premier più volte ha promesso il confronto. L'elaborazione unitaria resta il nostro riferimento importante. Discutere oggi di pensioni significa affrontare il tema della coesione sociale realizzando un patto tra gene-

ri e generazioni, tra genitori e figli».

E l'incontro a Palazzo Chigi ha messo le basi per questo patto?

«È stato un incontro molto importante e positivo. Nei prossimi giorni verrà definito un cronoprogramma di incontri con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli e i ministri Franco, Orlando e Brunetta: è importante che il negoziato si svolga con il coordinamento della presidenza del Consiglio. La trattativa deve portare ad una riforma strutturale, non servono provvedimenti di breve periodo».

Come si realizza il patto tra le generazioni?

«Va affermato il principio per cui le pensioni non sono un mero costo né, peggio, un lusso, ma il giusto riconoscimento ad una vita di lavoro. Ma devono anche diventare l'architave tra generazioni, il ponte che dà dignità alla terza età e aiuta a sbloccare il turn over e dà nuova linfa al mondo del lavoro: pensioni e lavoro stabile sono due facce della stessa medaglia».

Da dove si parte?

Il nostro riferimento sulle pensioni resta la piattaforma unitaria su cui Draghi ha promesso il confronto

Pensioni di garanzia per giovani e donne affinché lavoratori poveri non diventino anziani poverissimi

Sindacato

La pace con Cgil e Uil? Non serve un sindacato ideologico. Ora è tempo di lavorare insieme



Il profilo
Luigi Sbarra, 61 anni, segretario generale Cisl. Calabrese, dipendente dell'Anas, ha iniziato l'attività sindacale a Locri nella Fisba, la federazione dei braccianti agricoli Cisl. Dal 2021 è segretario generale al posto di Annamaria Furlan

sulle delocalizzazioni?

«Va migliorata in Parlamento. Le sanzioni vanno inasprite. L'Italia non è terra di safari e le persone non sono merci».

Pace fatta con Cgil e Uil?

«Dobbiamo fare chiarezza su obiettivi e contenuti e sul modello sindacale per questo Paese. Per la Cisl valgono parole come responsabilità, pragmatismo, riformismo vero e autonomia dai partiti. Non serve un sindacato ideologico che si pone sul terreno del massimalismo e del radicalismo. Ora è il tempo di lavorare insieme».

La previdenza deve essere l'architave che dà dignità alla terza età e nuova linfa al mondo del lavoro



Peso:31%

I contratti

Reddito, solo il 14% a tempo indeterminato

di **Enrico Marro**

L'Anpal prova a fare un po' di chiarezza, con in numeri, rispetto alle polemiche che circondano il Reddito di cittadinanza come strumento di inserimento al lavoro. La conclusione che se ne può trarre è che anche se non si è trattato di un fallimento, molto c'è da migliorare. Raffaele Tangorra, commissario straordinario dell'Agenzia del ministero del Lavoro, ha spiegato che su oltre 1,8 milioni di beneficiari dell'assegno di povertà

considerati inseribili nel mercato del lavoro meno di un terzo, cioè 546.598, ha avuto almeno un contratto di lavoro. Tanti o pochi? Sicuramente pochi in termini assoluti, in pratica solo tre ogni dieci della platea potenzialmente attivabile. Ma un numero significativo tenendo conto del bassissimo grado di occupabilità di queste persone.

Come detto, su un totale di 3,6 milioni di beneficiari del Reddito di cittadinanza, solo 1,8 milioni sono stati indirizzati ai Centri per l'impiego e si tratta comunque di persone con «caratteristiche di

occupabilità deboli», dice il rapporto dell'Anpal: «Più della metà non ha alcuna esperienza lavorativa negli ultimi tre anni». E per quelli che invece hanno avuto un'occupazione, «in un quarto dei casi di tratta di disoccupati di lunga durata, cioè da più di un anno». Ci sono poi 320mila che hanno ottenuto il sussidio di povertà pur avendo un contratto di lavoro. Sono i precari, i «working poor», lavoratori poveri appunto.

In questo quadro, non desta sorpresa che i due terzi dei 546mila che hanno ottenuto un contratto lo hanno avuto a tempo determinato e nel

35% dei casi di durata inferiore al mese, nel 34% fra un mese e tre mesi e solo nell'1% superiore a un anno, mentre i contratti a tempo indeterminato e di apprendistato non hanno superato il 14%. «In oltre il 90% dei casi le competenze richieste sono basse o medio-basse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Il rapporto dell'Anpal: creati 546 mila occupati, due terzi a termine



Peso:12%

IL TAVOLO CON I SINDACATI

Pensioni, la ricetta Draghi Sì alle uscite anticipate ma senza pesare sui conti

Al via il confronto
per superare la Fornero
Attenzione a giovani
donne e precari

di **Rosaria Amato**

ROMA – Un sistema previdenziale flessibile ma che salvaguardi la sostenibilità nel medio e nel lungo periodo. Governo e sindacati si sono trovati d'accordo ieri al termine dell'incontro a Palazzo Chigi sulla necessità di costruire insieme la riforma su tre linee: flessibilità in uscita, pensioni complementari e precarietà giovanile. Intesa accolta con molta soddisfazione dai sindacati: «Siamo di fronte ad una dichiarazione ufficiale sulla disponibilità del governo a fare una discussione sulla riforma della legge Fornero. Cosa mai avvenuta prima in questi 10 anni», ha sottolineato il leader della Cgil Maurizio Landini. «Finalmente - ha detto il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra - apriamo il cantiere della riforma per arrivare alla revisione della legge Fornero nella prospettiva di rendere il sistema più flessibile, più equo, più sostenibile». «Un appuntamento importante, abbiamo concordato il metodo. Domani il presidente Draghi ci consegnerà il calendario dei prossimi incon-

tri, che partiranno subito dopo la pausa natalizia», spiega il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri.

Al tavolo Draghi era affiancato dal ministro dell'Economia Daniele Franco, da quelli del Lavoro Andrea Orlando e della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta. Nei futuri incontri Palazzo Chigi sarà rappresentato dal sottosegretario Roberto Garofoli e dal capo del Dipe Marco Leonardi. Una delegazione davvero ampia che dimostra l'apertura del premier a «qualsiasi modifica», purché «non sia messa a repentaglio la sostenibilità nel medio e nel lungo periodo e all'interno del contesto europeo». Purché quindi non si metta in discussione il sistema contributivo, si va in pensione con quello che si è versato e basta, soprattutto in caso di uscita anticipata. La piattaforma sindacale prevede flessibilità in uscita a partire dai 62 anni di età o 41 anni di contributi, una pensione di garanzia che permetta ai giovani con importanti buchi contributivi di avere pensioni dignitose, equità per i lavori gravosi e le donne.

All'incontro i sindacati si sono

presentati compatti nelle proposte, nonostante la lacerazione sui temi della legge di Bilancio, che ha portato Cgil e Uil allo sciopero del 16 e la Cisl alla manifestazione del 18 «per la responsabilità». Compacte sono anche le richieste che riguardano le nuove norme sulle delocalizzazioni, sbagliate «nel metodo e nel merito», dice Landini, perché messe a punto «senza il confronto con il sindacato». E poi nel merito perché «bisogna prevedere sanzioni che affrontino il tema dei finanziamenti pubblici togliendoli a chi fa delocalizzazioni». E perché, afferma Sbarra, bisogna «obbligare le imprese prima di procedere con cessazioni o chiusure a presentare piani sociali al sindacato, alle istituzioni locali, al territorio, nella prospettiva di salvaguardare produzione e posti di lavoro».

Sollevato dai sindacati anche il tema della sicurezza sul lavoro, dopo le ultime tre morti di sabato: «Abbiamo chiesto al governo di riprendere il tema perché - sottolinea Bombardieri - le decisioni già concordate probabilmente hanno bisogno di continuità e di ulteriori interventi».

Proposte in campo

- **Com'è ora**
Dal 2022 si andrà in pensione con Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi), e dal 2023 torna la legge Fornero
- **La piattaforma sindacale**
Cgil, Cisl e Uil chiedono flessibilità in uscita per tutti a partire dai 62 anni di età o 41 anni di contributi
- **I paletti di Draghi**
Flessibilità in cambio del ricalcolo contributivo: pensione in base a quanto si è versato e salvaguardia dei conti



Peso:43%



US CHIGI/ FILIPPO ATTILI/ANSA

▲ L'incontro di ieri tra il premier Draghi e i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil



Peso:43%

L'INTERVISTA

Bruno Giordano (Capo ispettorato)

“Morti sul lavoro, adesso procura ad hoc e patente a punti per le imprese”

» Carlo Di Foggia

La tragedia di Torino con i tre operai deceduti per il crollo di una gru è solo l'ultimo episodio. I morti sul lavoro avanzano al ritmo di 100 al mese, nel 2021 si supererà il migliaio, quota sotto cui non scendono dal 2015. “Numeri impressionanti e l'unico modo che abbiamo per ridurre il fenomeno è la prevenzione, che è molto più efficace della repressione”, spiega Bruno Giordano, da luglio a capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro, che dovrebbe accorpate le funzioni di vigilanza di ministero del Lavoro, Inps e Inail.

Il tasso di irregolarità nelle ispezioni ordinarie è del 70%, ma lei ha fornito dati impressionanti sui controlli nell'edilizia...

Da fine agosto abbiamo iniziato una vigilanza speciale sul settore, che ha il tasso più elevato di incidenti. È emerso che 9 aziende su 10 ispezionate hanno avuto delle irregolarità. Si va da quelle meramente formali al lavoro nero, dalla violazione delle norme sulla sicurezza fino allo sfruttamento del lavoro e al caporalato.

Qual è l'incidenza di quelle più gravi?

Il dato preciso ancora non c'è, ma in molti casi si tratta di violazioni concomitanti. Se trovi dei lavoratori in nero, quasi certamente ci sono violazioni su sicurezza, norme previdenziali e assicurative.

Con che criteri selezionate le aziende per controlli?

Ci sono precise direttive, non si tratta di controlli a campione. Per

fare un esempio, si vanno a verificare le Pmi, visto che la maggior parte degli incidenti si verificano in questo tipo di imprese, o le aziende che erano già state ispezionate per verificare recidive o i nuovi cantieri aperti da quelli micro al Tav. Con i controlli copriamo 18 Regioni: i settori con più irregolarità sono edilizia, agricoltura e logistica.

Nel 2020 c'è stato un calo nei controlli, il 2021 sta andando meglio?

Con il decreto 146 ora l'Ispettorato ha competenza generale in materia di sicurezza con un'unica strategia ispettiva, mentre le Asl hanno competenza su salute e sicurezza, ma sono centinaia e rispondono a Regioni e province autonome, il che crea sovrapposizioni e scarso coordinamento. Tra 2019 e 2021 i controlli su caporalato e sfruttamento sono aumentati del 400%, ma guardare solo alle ispezioni è riduttivo. L'Inl ha compiti vasti: ad esempio verificare il rispetto di alcune norme dello Statuto dei lavoratori, come la sorveglianza video nei luoghi di lavoro o le dimissioni delle lavoratrici madri. Ci sforziamo di fare l'impossibile con gli uomini che abbiamo.

L'ultimo decreto ha istituito la banca dati unica sui controlli, ma non la famosa patente a punti per le imprese virtuose. Non sarebbe il caso di introdurla?

Sì, ma è un sistema già pre-



Peso:45%

visto dal Testo unico di settore, una volta attivata la banca dati dovrà entrare in vigore. Il dl ci dà però anche un altro grande strumento: la possibilità di sospendere subito le attività che violano la sicurezza.

È favorevole a una Procura nazionale del lavoro? Il ddl che la istituisce è fermo da anni...

Sì, sarebbe molto utile perché consentirebbe di concentrare a livello distrettuale le indagini in materia di lavoro e sfruttamento, materie che richiedono competenze e specializzazioni, e questo permetterebbe anche dei processi più rapidi.

Da magistrato è fa-

vorevole pure a istituire il reato di omicidio sul lavoro?

Spetta al legislatore, ma abbiamo già l'omicidio colposo aggravato dalle circostanze delle condizioni di lavoro. Ripeto: è più efficace la prevenzione che la repressione.

Oggi servono autorizzazioni per aprire molte attività, ma basta andare alla Camera di commercio per aprire un'impresa edile e partecipare ad appalti milionari.

È vero, ma le normative comunitarie a tutela della libertà di impresa ostacolano una stretta in questo campo.



“

Casi a livelli impressionanti: irregolari 9 aziende su 10, necessaria la prevenzione



Peso:45%

Oggi si firma
Statali, aumenti
fino a 117 euro
e polizza sanitaria

ROMA Arriva il nuovo contratto degli statali, che potranno avere una polizza sanitaria integrativa e aumenti tabellari da 63 a 117 euro lordi mensili.

Bassi a pag. 7

Il nuovo contratto

Statali, polizza sanitaria e aumenti fino a 117 euro

► Oggi la firma dell'intesa Aran-sindacati ► Cambia la progressione delle carriere: Nasce l'area per le professionalità elevate non saranno più legate al titolo di studio

IL DOCUMENTO

ROMA Arriva il nuovo contratto degli statali e spunta, a sorpresa, anche una norma per i dipendenti in transizione di genere. Chi ha deciso di cambiare sesso avrà la possibilità di utilizzare un "alias" nel suo fascicolo personale, ossia di poter utilizzare il nome che si è scelto. Non è l'unica novità dell'articolo di ben 107 pagine del nuovo contratto delle Funzioni centrali, il primo dei quattro contratti degli statali, che questa mattina il presidente

dell'Aran, Antonio Naddeo, porterà al tavolo dei sindacati per la firma. Per la prima volta i dipendenti pubblici potranno avere una polizza sanitaria integrativa per coprire le spese mediche. Non solo. Rispetto alle bozze esaminate nelle ultime setti-

mane, anche gli aumenti tabellari, quelli che valgono per tutti i dipendenti del comparto, sono leggermente aumentati. Si andrà da un minimo di 63 euro fino a 117 euro lordi mensili per i funzionari più alti in grado.

I PALETTI

Ma le novità sono molte. Due quelle principali: il nuovo ordinamento professionale che ridefinisce le carriere dei dipendenti pubblici, e la regolamentazione dello smart working. Partiamo dal primo. Oltre alle classiche tre aree, la prima, la

seconda e la terza, arriva anche una quarta area, quella battezzata delle «elevate professionalità». La si potrebbe paragonare all'area dei "quadri" del privato. Servirà ad accogliere soprattutto gli esperti e i professionisti che saranno assunti nella Pubblica amministrazione per attuare il Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza. Il loro stipendio sarà simile, per struttura, a quello di un dirigente. Si andrà da un minimo di 46 mila euro lordi l'anno, fino a 64 mila euro lordi, ai quali però, andranno aggiunti i premi di risul-



Peso: 1-2%, 7-53%

tato. Cambiano le carriere anche nelle fasce inferiori.

Le promozioni potranno avvenire dall'interno, senza più la necessità per gli attuali dipendenti di dover partecipare a concorsi e confrontarsi anche con candidati esterni. Fino al 2024, i passaggi tra aree potranno essere effettuati anche in "deroga" ai titoli di studio. Un operatore della prima area potrà diventare assistente con 8 anni di esperienza, senza la necessità di dover avere anche il diploma di scuola superiore. Un assistente potrà passare funzionario con 10 anni di esperienza, senza più bisogno della laurea. Arrivano anche le progressioni "orizzontali". Scatti di stipendio da 2.200 euro annui per un funzionario, che saranno assegnati in base a tre diversi criteri: il merito (ossia la media delle valutazioni ottenute negli ultimi tre anni), l'anzianità di servizio e, infine, i titoli di studio e la formazione. Ma saranno i primi due criteri ad avere il peso maggiore. Gli scatti non saranno automatici per tutti i dipendenti. Ogni amministrazione avrà un numero massimo di "progressioni" da assegnare. Chi per 6 anni consecutivi non ha ricevuto scatti, otterrà un punteg-

gio aggiuntivo del 3%.

Per i funzionari e gli assistenti della seconda area, che svolgono compiti particolari, ci saranno delle retribuzioni extra. Nel caso dei funzionari questo "extra" potrà andare da 1.200 fino a 2.600 euro l'anno, ma la contrattazione integrativa potrà alzare queste soglie. Per gli assistenti l'indennità annua massima prevista è di mille euro.

LAVORO AGILE

Poi c'è il capitolo sullo smart working. Saranno introdotte due tipologie diverse di lavoro agile. La prima è lo smart working vero e proprio, quello per obiettivi. La giornata lavorativa potrà essere divisa in due fasce orarie: contattabilità e disconnessione. Nella prima fascia i dipendenti potranno ricevere mail e telefonate, ma non sarà necessario che si attivino immediatamente. Nella fascia di disconnessione, invece, non potranno essere contattati. Quest'ultima fascia andrà dalle 22 della sera alle 6 del mattino. Ma in ogni caso non potrà essere richiesto ai dipendenti di essere contattabili oltre l'orario medio giornaliero, ossia 9,6 ore. È saltata invece l'ipotesi di inserire una

fascia di operatività, in cui potesse essere richiesto di svolgere immediatamente i compiti loro assegnati. Durante lo smart working i dipendenti non potranno fare lavoro straordinario e non avranno diritto ai buoni pasto. La seconda modalità è invece il «lavoro da remoto». Anche stando a casa bisognerà osservare l'orario di ufficio. Con questa modalità i dipendenti avranno diritto sia agli straordinari che ai buoni pasto. Si firmerà davvero il contratto oggi? Almeno quattro sigle, le più grandi, sarebbero pronte. Un bel regalo natalizio ai dipendenti pubblici che, una volta completato l'iter di validazione e registrazione del contratto, oltre agli aumenti riceveranno gli arretrati degli ultimi tre anni.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFINITI I LIMITI DELLO SMART WORKING CON LE FASCE DI REPERIBILITÀ SALTA L'OPERATIVITÀ IMMEDIATA

LE INDENNITÀ EXTRA SARANNO VINCOLATE AL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI FISSATI DALLE AMMINISTRAZIONI

Renato Brunetta, ministro della Pa, ha fortemente voluto il nuovo contratto degli statali

Gli aumenti per i ministeri

POSIZIONE ECONOMICA	Dal 1.1.2019	dal 1.1.2020 (1)	dal 1.1.2021 (2)
Ispettore Generale r.e.	24,60	49,80	117,00
Direttore Divisione r.e.	22,90	46,30	109,00
Area 3 F7	23,90	48,40	114,00
Area 3 F6	22,50	45,60	106,00
Area 3 F5	21,10	42,70	100,50
Area 3 F4	19,80	40,10	95,00
Area 3 F3	18,00	36,50	87,00
Area 3 F2	17,10	34,60	85,80
Area 3 F1	16,50	33,50	84,00
Area 2 F6	17,10	34,60	85,70
Area 2 F5	16,60	33,60	84,10
Area 2 F4	16,00	32,40	77,00
Area 2 F3	15,10	30,60	70,10
Area 2 F2	14,20	28,70	66,50
Area 2 F1	13,50	27,30	64,20
Area 1 F3	13,70	27,80	66,00
Area 1 F2	13,20	26,80	64,00
Area 1 F1	12,80	25,90	63,00

(1) Il valore a decorrere dal 1.1.2020 comprende ed assorbe l'incremento corrisposto dal 1.1.2019
(2) Il valore a decorrere dal 1.1.2021 comprende ed assorbe l'incremento corrisposto dal 1.1.2020

L'Ego-Hub



Peso:1-2%,7-53%

Cartelle notificate fino al 31 marzo 2022: si paga in 180 giorni

Legge di Bilancio

Superbonus e villette, 30% lavori entro giugno. Nuovo rinvio degli ammortamenti

Le cartelle notificate dal 1° gennaio al 31 marzo 2022 potranno essere pagate entro 180 giorni. È il compromesso tra governo e partiti, che prenderà la forma di un emendamento al Ddl di bilancio all'esame del Senato.

Mobili e Parente — a pagina 8

Cartelle da pagare in 180 giorni per atti notificati al 31 marzo

Fisco e contabilità. L'emendamento dei relatori in arrivo in Commissione al Senato salvo cambi di rotta Rinvio ammortamenti per il bilancio relativo al 2021 per imprese che ne avevano usufruito già nel 2020

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Non ci sono solo l'Irpef e l'Irap nel menù delle correzioni alla manovra di bilancio. La riscossione e il fisco d'impresa provano a ritagliarsi un loro spazio. Dopo un lungo confronto tra le tante richieste dei partiti e il governo per una nuova sospensione della riscossione coattiva e, ancora di più, per una nuova rotamazione quater, il punto di caduta tradotto in un emendamento al Ddl di bilancio all'esame del Senato prevede la possibilità di pagare in 180 giorni gli atti notificati dal 1° gennaio 2022. Ma non per tutte le cartelle recapitate a cittadini e imprese. Il maggior tempo per pagare riguarderà soltanto le cartelle notificate fino al 31 marzo del prossimo.

Si tratta, dunque, di un'estensione di tre mesi, rispetto alla norma uscita

dalla conversione del decreto fisco lavoro che consente il differimento a 180 giorni per gli atti notificati dal 1° settembre al 31 dicembre 2021.

A fissare i paletti sul calendario sono i saldi di finanza pubblica. Lo spostamento in avanti dei versamenti delle cartelle nelle casse dello Stato non richiede coperture aggiuntive solo se i pagamenti sono effettuati nell'anno solare. Ecco allora che per far correre in avanti i 180 giorni il governo ha concesso alla maggioranza un'apertura solo fino a marzo 2022 che si traduce di fatto nella necessità di saldare il dovuto entro gli ultimi giorni di settembre del prossimo anno. L'emendamento alla manovra riformulato dai relatori Daniele Pesco (M5S), Vasco Errani (Leu) e Erica Rivolta (Lega), sarà depositato in commissione Bilancio di Palazzo Madama nelle prossime ore, salvo ripensamenti e

possibili cambi di rotta di maggioranza e governo dell'ultima ora.

Sul fronte del reddito d'impresa, tra le modifiche riformulate dai relatori già arrivate in Parlamento va segnalata anche la possibilità di rinviare anche per il 2021 gli ammortamenti per le imprese che si sono già avvalse di questa opportunità al 100% nei bilanci 2020. Si tratta soprattutto di quelle attività produttive particolarmente colpite dagli ef-



Peso: 1-4%, 8-34%

fetti della pandemia e che hanno visto ridursi drasticamente il volume della produzione.

La nuova sospensione degli ammortamenti, secondo l'emendamento depositato, diventa da subito operativa senza la necessità per le imprese interessate a dover attendere un decreto attuativo del Mef. Imprese interessate, però, che la stessa modifica limita a quelle che hanno già sfruttato la possibilità per i bilanci relativi all'esercizio 2020.

Con un altro correttivo riformulato sempre dai relatori con la supervisione del Mur, si prova a risolvere il nodo del regime fiscale riconosciuto ai ricercatori e docenti impa-

triatrati che hanno beneficiato dell'Irpef al 10% per 5 anni. Al momento lo stesso sgravio quinquennale è prorogato, ai fini del loro radicamento in Italia, solo per chi è tornato da noi dopo il 2020 e ha in Italia casa o figli. Con la norma proposta si riconosce lo stesso beneficio, previsto peraltro per la generalità dei lavoratori impatriati, anche a chi è rientrato prima di quella data (circa 990 "cervelli"). Fermo restando che per usufruire del regime agevolato bisognerà versare un "obolo" del 50 del 10% (a seconda dei requisiti) del reddito degli anni precedenti il rientro.

Rifinanziata per il 2022 la decon-

tribuzione al 100% per l'apprendistato duale (per i primi 3 anni, dal quarto si scende al 90%) per le Pmi che occupano fino a 9 dipendenti e che assumono apprendisti di primo livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifinanziata per il 2022 la decontribuzione per l'apprendistato duale per i primi tre anni di contratto

Tra le modifiche in arrivo

1

IMMOBILI

Pensionati all'estero, l'Imu cala al 10%

Nel 2022 i pensionati italiani residenti all'estero che possiedono in Italia un immobile non locato, pagheranno un'Imu ridotta al 10%. A prevederlo per i titolari di una pensione maturata in regime di convenzione internazionale è un emendamento alla manovra riformulato dopo l'accordo maggioranza-governo. La misura viene finanziata con 3 milioni di euro

2

SFRATTI BLOCCATI

Aiuti ai piccoli proprietari

Fondo di solidarietà per i piccoli proprietari che hanno affittato un immobile e ottenuto una convalida di sfratto per morosità la cui esecuzione è stata sospesa con uno dei Dl Covid. Un emendamento alla manovra stabilisce che il fondo avrà una dote di 10 milioni nel 2022 ed erogherà contributi (50% del canone, ma non oltre 6.400 euro) per ogni mese di sospensione dell'esecuzione, fino ad un massimo di 16 mesi.

3

ESENZIONE PROROGATA

Tassa tavolini, nuovo stop fino a marzo

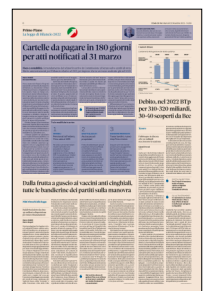
Stop per i primi tre mesi del prossimo anno al pagamento del Cup (canone unico patrimoniale, vale a dire l'ex Tosap/Cosap) la "tassa sui tavolini" per bar e ristoranti ma anche per gli ambulanti. A prevederlo un emendamento riformulato alla manovra. «Un segnale positivo» per il presidente dell'Ance Antonio Decaro che ha invitato il Governo a «individuare una copertura per tutto il 2022».



DAVIDE IACOVONI (MEF)

Da parte della Bce, alla luce dei cambiamenti annunciati dopo il Consiglio direttivo, «ci sembra di poter vedere una copertura solida, ampia sulle

emissioni nette, sicuramente ben oltre la metà» degli 80-90 miliardi netti stimati dal Tesoro per il 2022. Lo ha detto Davide Iacovoni, dirigente generale del Mef per il debito pubblico



Peso:1-4%,8-34%

DEBITO PUBBLICO

Nel 2022 emissioni BTp per 310-320 miliardi

Ammonteranno a 310-320 miliardi le emissioni di BTp nel 2022, tra nuovo debito per 80-90 miliardi (contro i 100 previsti) e titoli in scadenza per 229. Fermo allo 0,1% il costo medio all'emissione nel 2021.—a pagina 8

Debito, nel 2022 BTp per 310-320 miliardi, 30-40 scoperti da Bce Tesoro

Fabbisogno in discesa a 80-90 miliardi ma crescono le scadenze

Gianni Trovati

ROMA

Anche per i titoli di Stato italiani il tempo della normalità è lontano. Secondo le stime aggiornate del Tesoro la discesa del fabbisogno innescata dalla crescita extra dovrebbe fermare nel 2022 i nuovi titoli a medio-lungo termine tra gli 80 e i 90 miliardi, compresa la quota di prestiti Ue, ben sotto quindi i 100 indicati dal programma di finanza pubblica su cui è costruita la legge di bilancio ora al Senato. Ma l'incremento delle scadenze (229 miliardi) fa risalire il contatore delle emissioni verso i 310-320 miliardi, a cui si affiancheranno circa 160 miliardi di BoT. Il programma 2020, l'ultimo scritto prima della pandemia, ne prevedeva 253 in un Paese già allora super-indebitato. L'arrivo del virus lo fece poi balzare a 369 miliardi (e 182 di BoT). La corsa, insomma, è destinata a proseguire agli stessi ritmi del 2021, che il Tesoro sta per archiviare con un dato cerchiato in rosso: il costo medio all'emissione del debito italiano si è fermato a un inedito 0,1%, il più basso della storia repubblicana (era lo 0,59% l'anno scorso, lo 0,93% nel 2019), e schiaccia l'onere medio dello stock al 2,4%. Il risveglio inflattivo degli ultimi mesi ha tenuto lontano il dato da quel 2,1-2,2% a cui nel

le stanze del Mef si guardava prima dell'estate; ma visti i tassi che caratterizzano i titoli in scadenza la discesa è destinata a proseguire l'anno prossimo anche in caso di inflazione meno «transitoria» di quella sperata ai piani alti della Bce.

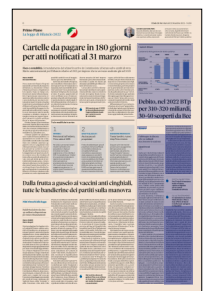
L'opera paziente di costruzione del muro contro i rischi di rifinanziamento e di tasso del resto è proseguita anche sotto i colpi della crisi pandemica. Lo ha rivendicato ieri il dg del Tesoro Alessandro Rivera nella presentazione delle Linee guida sulla gestione del debito pubblico nel 2022, pubblicate ieri dal Mef insieme a un calendario delle aste che fa della regolarità e della stabilità di programma uno dei suoi punti di forza. «Abbiamo allungato la vita media del debito a 7,12 anni dai 6,95 del 2020 - ha spiegato -, e se si include la componente dei prestiti Ue di Next Generation e Sure il dato sale a 7,29 anni». Il fronte comunitario che vede «l'attuazione del Pnrr secondo le previsioni» e «la possibilità di raggiungere tutti i target e le condizioni per il primo pagamento - ha aggiunto Rivera - favoriranno sul mercato una percezione sulla qualità del nostro debito e una conferma della sua sostenibilità». Percezione certificata da cinque miglioramenti di outlook e un upgrade inanellati negli ultimi mesi, e favorita da una «stabilità del quadro politico» richiamata dalle Linee guida che solleva ora le incognite più importanti alla vigilia del voto per il Quirinale.

L'ottica dei mercati torna a essere cruciale proprio nel 2022, che viaggerà sull'onda dell'effetto trascinamento

prodotto dalla netta riduzione del fabbisogno registrata quest'anno grazie alla crescita extra ma vedrà riporre l'assetto attuale delle armi non convenzionali di politica monetaria utilizzate dalla Bce. I calcoli sono in corso, e i risultati dipendono anche dalla flessibilità degli acquisti dei titoli in scadenza che Francoforte porterà avanti. Ma le prime stime, spiega il dg del Debito pubblico Davide Iacovoni, indicano che dopo aver assorbito negli ultimi due anni tutte le emissioni nette italiane, nel 2022 del-

l'ombrello Bce dovrebbe coprirne «ben più della metà». Circa 30-40 miliardi, quindi, dovrebbero cercare acquirenti fuori dall'Eurosistema.

Su queste basi è costruito un programma di emissioni che punta a rafforzare tutti i canali del ricco «portafoglio prodotti» targato Tesoro. In calendario per i piccoli investitori c'è il ritorno del BTp Italia, accantonato nel 2021 anche per assenza di titoli al traguardo (nel 2022 c'è invece una scadenza da poco più di 2 miliardi), e del Futura (possibili anche due emissioni) che potrà es-



Peso: 1-1%, 8-28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

sere rivisto anche per adeguarlo al nuovo contesto inflattivo senza però abbandonare il principio del premio fedeltà ancorato alla crescita nominale del Paese. Ma per il retail le novità potranno riguardare anche le modalità di un'offerta che nelle ultime emissioni ha già cominciato a viaggiare sempre più online. In arrivo anche un nuovo BTP Green, con scadenza inferiore a quella (2045) del debutto di marzo, e fino a due

nuove offerte in dollari: con un focus sulla liquidità che inciderà anche sulle valutazioni degli specialisti partner del Tesoro. Completano il quadro due nuove linee di BTP Short Term e 1-2 nuovi strumenti CctEu, novità del 2021 destinate ad avere un ruolo importante nella gestione della liquidità dei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



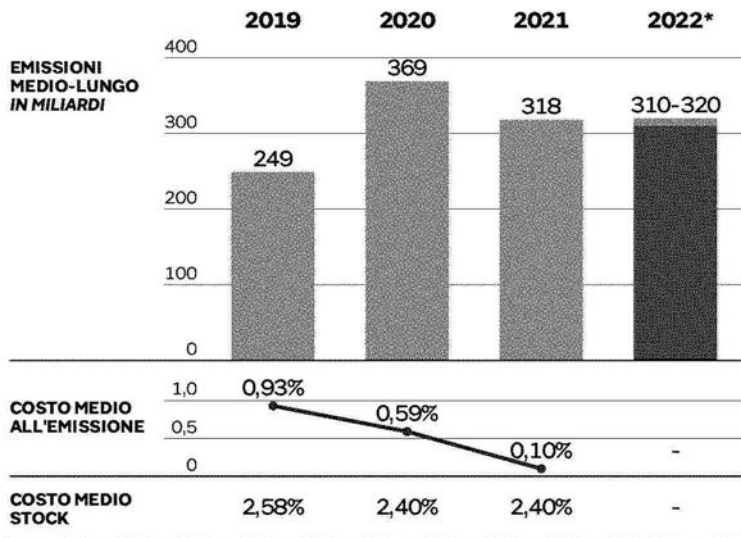
PICCOLI INVESTITORI
Per il retail torneranno Italia e Futura, spinta al digitale per le nuove modalità di offerta



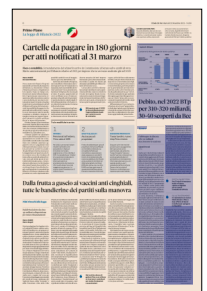
GLI ALTRI STRUMENTI
In calendario un nuovo titolo Green e fino a due offerte di bond in dollari per spingere la liquidità

I numeri chiave

L'andamento della gestione del debito pubblico



(*) Stima. Fonte: Tesoro



Peso:1-1%,8-28%

Imprese, il rimbalzo vale 170 miliardi di fatturato

Studio Cerved

Un crollo di 230 miliardi. Poi una ripresa di quasi 170. Il rimbalzo dell'economia italiana dopo l'anno più nero dal dopoguerra è evidente, anche se per arrivare ad un recupero pieno occorre attendere il 2022. È il senso dell'ultimo report di Cerved, che stima l'evoluzione dei ricavi dei diversi settori in Italia nei prossimi anni. Lo schema macro, che nelle ipotesi di base vede un aumento della copertura vaccinale, l'assenza

di nuovi lockdown, effetti positivi immediati dal Pnrr e una domanda globale in accelerazione, prevede un Pil italiano in crescita robusta, un progresso del 6,3% quest'anno a cui seguirà un aumento del 4,7% nel 2022. **Luca Orlando** — a pag. 21

Imprese in recupero, il rimbalzo dei ricavi vale 170 miliardi

Rapporto Cerved

Nel 2022 la chiusura completa del gap rispetto ai livelli pre pandemici

Rinnovabili, elettronica, e-commerce e corrieri al top Turismo e dettaglio in coda

Luca Orlando

Un crollo di 230 miliardi. Poi una ripresa di quasi 170. Il rimbalzo dell'economia italiana dopo l'anno più nero dal dopoguerra è evidente, anche se per arrivare ad un recupero pieno occorre attendere il 2022. È il senso dell'ultimo report di Cerved, che stima l'evoluzione dei ricavi dei diversi settori in Italia nei prossimi anni. Lo schema macro, che nelle ipotesi di base vede un aumento della copertura vaccinale, l'assenza di nuovi lockdown, effetti positivi immediati dal Pnrr e una domanda globale in accelerazione, prevede un Pil italiano in crescita robusta,

un progresso del 6,3% quest'anno a cui seguirà un aumento del 4,7% nel 2022, in entrambi i casi oltre la media stimata per la zona euro.

Dopo un calo di quasi 10 punti per il complesso dei settori dell'economia, in un'analisi che tiene conto non solo della manifattura ma anche di costruzioni, aziende agricole, largo consumo, servizi e distribuzione, la crescita media dei ricavi sarà quest'anno del 7,7%. Se per metalli, elettrotecnica/informatica, costruzioni e aziende agricole il recupero dei valori pre-covid è già pieno nel 2021, la maggior parte dei settori dovrà attendere il 2022, che nella media arriverà quasi tre punti oltre i livelli 2019, stimati in termini assoluti a poco meno di 2400 miliardi.

La spinta allo smart working continua a sostenere l'area dell'Ict,

che infatti al termine del periodo è vista come la migliore in termini di progresso relativo, 15 punti oltre i valori pre-pandemia. Ancora in rosso invece il sistema moda, il più penalizzato per converso dal crollo dei viaggi e più in generale dalla riduzione delle occasioni di socialità: a fine 2022 sarà ancora quasi tre punti distante dai valori 2019. Entrando in modo più fine nei diversi segmenti economici, la star assolu-



Peso: 1-4%, 21-33%

ta è l'area degli impianti fotovoltaici e delle altre fonti rinnovabili, che al 2022 avrà quasi raddoppiato il proprio valore rispetto al 2019. Segmento di mercato rilanciato in particolare dalle nuove incentivazioni fiscali, che in presenza di date condizioni (guadagno di due classi termiche, realizzazione di cappotto esterno e/o nuovo impianto di climatizzazione), consentono di realizzare un nuovo impianto di produzione a costo zero.

Progressi a doppia cifra anche per l'industria ferrotranviaria, la cantieristica e i piccoli elettrodomestici, spinti questi ultimi dalle nuove abitudini che hanno spostato verso l'area domestica molti consumi in passato legati soprattutto al "fuori-casa". New normal alla base anche dei progressi decisi di commercio online e distribuzione attraverso corrieri, l'altra faccia della medaglia rispetto alle difficoltà del dettaglio tradizionale. All'estremo opposto la situazione peggiore è per agenzie di viaggio e tour operator. Anche ipotizzando

un rimbalzo del 50% nel 2022, situazione tutta da confermare alla luce delle recenti evoluzioni della pandemia e dei nuovi vincoli alla mobilità internazionale, il comparto alla fine dell'anno prossimo si troverebbe comunque al di sotto di 33 punti rispetto al 2019: in valore assoluto mancherebbero all'appello 2,3 miliardi di euro.

Cambiamento di abitudini per effetto della crisi che si legge in modo evidente scorrendo le altre aree penalizzate, come l'industria serica, l'editoria, la gestione degli aeroporti, il dettaglio specializzato in abbigliamento o nella cura della persona, le autostrade, parrucchieri e istituti di bellezza. Altro tema analizzato nello studio Cerved è l'impatto dei rincari delle materie prime sui margini, tenendo conto di una situazione post-crisi ancora complessa in cui le aziende faticano a ribaltare completamente a valle gli aumenti subiti. Petrolio e gas, così come acciaio e rame, plastica e carta, legno e imballaggi sono solo alcuni dei fattori caratterizzati da scarsità e impennate dei listini.

Input, stimano gli analisti, che incidono in modo significativo sulla struttura dei costi di 77 settori, che rappresentano il 36,2% dei ricavi e il 31,8% del valore aggiunto complessivo. In questi ambiti nello scenario peggiore il Mol replicherà anche nel 2022 i risultati di quest'anno (7,6% dei ricavi), un punto e mezzo al di sotto dei valori pre-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pressione sui margini: nei settori più esposti il rischio di avere un Mol al di sotto dei livelli pre crisi anche nel 2022

I 10 settori con le performance migliori

Miliardi di euro e tassi a/a

SETTORE	€ MLD		A/A		2022 vs 2019 0 100
	2019	2020	2021	2022	
Impianti fotovoltaici e di altre fonti rinnovabili	0,9	-4,9%	34,3%	45,4%	85,6%
Industria ferrotranviaria	4,5	-6,4%	19,3%	25,4%	40,1%
Cantieristica	11,7	-2,8%	24,3%	15,4%	39,5%
Piccoli elettrodomestici	1,9	15,0%	11,8%	7,2%	37,9%
Tecnologie per le telecomunicazioni	5,2	-2,5%	14,2%	17,9%	31,3%
Costruzione di infrastrutture	17,2	0,0%	6,3%	20,4%	28,0%
Corrieri e corrieri espressi	5,3	11,2%	7,3%	6,4%	27,0%
Materie prime farmaceutiche	4,8	10,8%	5,5%	5,9%	23,7%
Commercio online	4,3	20,0%	-3,7%	6,4%	23,0%
Impianti per l'edilizia	26,7	-4,3%	16,3%	8,4%	20,6%

Fonte: Cerved



Peso:1-4%,21-33%

Ambiente, politica, economia I grandi vertici internazionali hanno prodotto ben pochi risultati, anche perché il pianeta ha diversi livelli di sviluppo e quindi occorrono misure diverse

QUELLE STRADE IN SALITA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

di **Goffredo Buccini**

Il verde della transizione ecologica pare l'indispensabile colore del Ventunesimo secolo: ma non tutti potranno permettersi d'indossarlo. La grande questione climatica, chiamata ormai in causa a ogni evento meteo di vaste proporzioni (i tornado smisurati che hanno piagato di recente sei Stati americani sono solo l'ultimo rigo del lungo *cahier de doléance* ambientalista), sembra riassumere in sé molte delle pulsioni ideali del secolo scorso, frammentandole e riproponendole in una forma antica e insieme inedita. È una sorta di lotta di classe in parte asimmetrica: tra chi ha e chi non ha, tra Paesi agiati e disagiati, tra nazioni giovani e vecchie, tra le nuove generazioni e quelle dei padri e dei nonni, tra democrazie delle energie rinnovabili e democrazie del carbon fossile, tra chi ha inquinato sviluppandosi e chi rivendica il diritto di farlo adesso per potersi sviluppare, senza soverchi intralci dal sapore paternalista.

Chi provava nostalgia per le ideologie estinte può consolarsi, insomma, poiché i nostri ragazzi si troveranno immersi in una immensa questione ideologica nella quale Greta Thunberg, Vanessa Nakate o Dominika Lasota sono solo l'avanguardia più appariscente di un dibattito globalizzato tumultuoso e contraddittorio. Basta del resto la proposta di nuovi standard di efficienza energetica per le case europee da raggiungere entro il 2033, lanciata dalla Ue (e subito ridimensionata dal vicepresidente Timmermans: s'era parlato di divieto di affitto e di vendita per gli immobili di classe più bassa), per scatenare il panico e la comprensibile rivolta di milioni di piccoli proprietari nonché un'onda improvvisa di populismo antiambientalista («gli euroburocrati ci espropriano dell'appartamento!»).

Insomma, la faccenda è molto più complicata di uno spot sull'energia pulita o di uno slogan contro il bla bla bla. E il punto di equilibrio, da qui ai prossimi trent'anni, andrà cercato percorrendo un sentiero in salita e irto di conflitti. Occorre dar fondo a tutte le scorte di ottimismo della volontà per trovare note di conforto nei recenti G20 e Cop26, appuntamenti planetari presentati

come decisivi per il futuro delle nuove generazioni e rivelatisi, come sempre, sfuocati e interlocutori. Bisogna aggrapparsi al magistero di Bergoglio, il Papa dell'enciclica *Laudato Si'*, per trovare il senso di una sfida di civiltà solidale di fronte a ferite da «guerra mondiale» e a un paradosso crudele e straordinario: il continente più piagato dal cambiamento climatico, l'Africa, con le sue incombenti desertificazioni, è anche quello che meno di tutti ha contribuito a provocarlo, povero com'è di strutture e industrie. «La civiltà richiede energia, ma l'uso dell'energia non deve distruggere la civiltà», ricordò il Pontefice già tre anni fa alle multinazionali di gas e petrolio: uscire da questo Comma 22 globale richiede equilibrio e compensazioni, nelle nazioni e tra le nazioni.

Ma la realtà è per ora assai diversa, a cominciare proprio dal nulla di fatto a Glasgow sul fondo annuo di cento miliardi di dollari che avrebbe dovuto indennizzare i Paesi meno sviluppati e più penalizzati. Non c'è nulla di puro e semplice, di buono e nobile in una transizione dura e sporca che chiama e chiamerà in causa direttamente stili di vita e di consumo, tensioni tra chi possiede il superfluo e chi vorrebbe avere il minimo, modelli di produzione e catene di valore, dunque nulla di meno dei posti di lavoro di milioni e milioni di persone e delle prospettive di sviluppo di decine di Paesi disagiati. Nessuno può immaginare di non essere toccato, in Europa (si pensi alla rivolta dei Gilet Gialli contro gli aumenti di tasse sulle emissioni di CO2 voluti da Macron) e a casa nostra: così, se il Comitato interministeriale alla transizione ecologica decide di allinearsi alla roadmap europea che prevede lo stop ai veicoli a combustione interna nel 2035, sono immediate le reazioni della filiera automotive e



Peso:42%

non mancano associazioni che chiedono al governo «un ripensamento», paventando la perdita «al 2040, di circa 73.000 posti di lavoro», un colpo all'occupazione che le nuove professionalità legate all'elettrificazione dei veicoli «non basterebbero a compensare», si afferma.

L'obiettivo sbandierato di restare sotto la soglia di un grado e mezzo di riscaldamento globale è un totem se non accompagnato da misure coerenti. Ma il nodo per ora inestricabile è che queste misure non possono essere uguali per tutti, perché il pianeta ha diversi livelli di sviluppo. La contraddizione ripropone antiche linee di frattura. Dopo lo stallo del Cop26 a Glasgow, Leonardo Boff (già ideologo della teologia della liberazione) ha sostenuto che «il vero problema è il capitalismo: se non cambia il modello di produzione e di consumo, non fermeremo mai il riscaldamento globale». E un tenace movimentista come Fausto Bertinotti ha contrapposto l'ecologismo integrale dei «movimenti di strada» alla blanda «ecologia dei governi». Grande è la tentazione (da Piketty in giù) di far rientrare dalla finestra ideologie uscite dalla porta della storia, magari dopo un maquillage. E produce reazioni uguali e contrarie, come quella di chi mette sotto accusa il «climatismo» quale imbroglio planetario postmarxista: Trump ne è stato il portavoce

più potente, avendo sostenuto già nel 2012 che il *global warming* fosse una bufala cinese volta a stroncare l'industria americana ed avendo, di conseguenza, sfilato gli Usa dall'accordo di Parigi una volta eletto alla Casa Bianca.

Dunque? Si dice che l'ambientalismo senza giustizia sociale sia solo giardinaggio, certo: ma i giardini non curati con dovuta razionalità tornano selve. È triste che un volo spaziale inquina quanto un miliardo delle persone più povere al mondo, ma se non fossimo andati nello spazio davvero non saremmo più tristi e poveri? C'è un filo sottile da cercare tra l'oltranzismo pauperista e il negazionismo trumpiano? Nessuno ha l'oro in tasca. E tuttavia molte soluzioni sono da esperire, compresa, probabilmente, quella di tecnologie innovative che non escludano una quarta generazione di nucleare: l'argomento in Italia è quasi tabù sin dal primo referendum del 1987. Ma se c'è una buona idea da rubare ai ragazzi del terzo millennio, tra tanto caos creativo, è lasciare nel comodino le lenti del Novecento.

Tecnologie
Molte soluzioni sono da esperire,
probabilmente anche una quarta
generazione di nucleare



Peso:42%

Un socialdemocratico alla Bundesbank Al timone Nagel, l'esperto di banche

Il nuovo presidente viene dalla Bri e da Kfw ma ha passato 17 anni alla banca centrale tedesca

di **Federico Fubini**

La Germania è il Paese che più ogni altro propugna l'indipendenza dei banchieri centrali dai governi. Ed è anche quello che più di ogni altro, fra le grandi democrazie avanzate, pratica un implicito *spoils system* nella banca centrale quando i governi cambiano.

Jens Weidmann era stato consigliere economico di Angela Merkel fino al 2011, quando venne nominato presidente della Bundesbank dalla stessa cancelliera. Pochi giorni dopo l'avvio dei negoziati per la formazione di una nuova coalizione di governo, senza la Cdu per la prima volta da sedici anni, Weidmann si era dimesso a metà mandato. Ieri è stato annunciato il successore scelto dal nuovo governo: Joachim Nagel, 55 anni, socialdemocratico come il cancelliere Olaf Scholz. Ma le differenze di sostanza fra i due banchieri centrali potrebbero finire qui. La formazione di Weidmann e il suo successore sono diverse, perché il primo è un macroeconomista mentre Nagel, alla Bundesbank per 17 anni, ha passato gran parte della carriera nella vigilanza dei mercati e delle banche. In questo momento, dopo un periodo all'istituto pubblico di sviluppo Kfw a Berlino, l'uomo designato per il vertice della Bundesbank è

numero due della divisione credito alla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea. La sua attenzione a un sistema bancario tedesco ancora fragile, frammentato e percorso da interessi politici sarà probabilmente alta.

Ma non molto per il momento fa pensare che Nagel abbia un approccio fondamentalmente diverso da quello di Weidmann alla politica monetaria della Banca centrale europea. Di sicuro non se lo aspetta Christian Lindner, il nuovo ministro delle Finanze del partito liberale che rappresenta l'ala economicamente più ortodossa del governo Scholz. «In considerazione dei rischi d'inflazione, cresce l'importanza di una politica monetaria orientata alla stabilità», ha scritto ieri Lindner in un tweet nel quale arriva ai confini dell'interferenza con la politica monetaria della Bce. Per lui, Nagel «è una personalità esperta che assicura la continuità della Bundesbank».

Componente dell'esecutivo della banca centrale tedesca fra il 2010 e il 2016, durante quel periodo decisivo per l'area euro Nagel non si è mai distinto dalla linea della Bundesbank regolarmente messa in minoranza nel Consiglio direttivo della Bce. In quel periodo il banchiere centrale tedesco aveva criticato le aste straordinarie di liquidità e gli acquisti sui mercati che contenevano la crisi e i rischi di deflazione. Sembra improbabile che proprio adesso Nagel cambi radicalmente approc-

cio, dopo che Weidmann pochi giorni fa è finito ancora una volta in minoranza nella Bce perché avrebbe voluto una fine meno lenta degli attuali programmi di interventi.

L'economia tedesca del resto sta attraversando una fase difficile. Dal terzo trimestre dà chiari segni di rallentamento, con oltre 50 mila contagi e circa 500 decessi di Covid al giorno nelle ultime settimane. Intanto però l'impennata dei prezzi dell'energia e le strozzature nelle filiere industriali hanno portato l'inflazione al 5,2% a novembre, i livelli più alti da un trentennio. Il Paese teme la stagflazione. La stampa da novembre ha iniziato a prendere di mira la presidente Christine Lagarde, come in passato era toccato al suo predecessore Mario Draghi. La Bild Zeitung ha descritto la francese come «un'amante del lusso che rende i risparmiatori e i pensionati più poveri». Persino l'ex direttore di Handelsblatt, Gabor Steingart, ha scritto sul quotidiano economico tedesco che Weidmann si sarebbe dimesso per non essere relegato al ruolo di «incensatore» alla «autoincoronazione» - riferimento napoleonico - di Lagarde. Nagel dunque non prende il testimone in un momento facile.

Proprio la tenuta dei banchieri centrali tedeschi di fronte a scelte della Bce, quando non le condividono, è sempre stato un problema aperto. Axel Weber si dimise da presidente della Bundesbank nel febbraio del 2011, benché fos-



Peso:46%

se favorito per prendere la guida della Bce, perché si sentiva incompatibile che le scelte che la banca centrale avrebbe dovuto compiere per superare la crisi dell'euro. Jürgen Stark si dimise dall'esecutivo della Bce pochi mesi dopo per la stessa ragione. È probabile invece che Nagel cerchi di costruire una maggioranza attorno a sé nel vertice della Banca centrale europea o almeno di non isolarsi. Ha un ottimo motivo per provarci: a oltre vent'anni dal lancio dell'euro, la Bce non ha mai avuto un presidente espresso dal Paese con l'economia più impor-

tante. Dopo il mandato dimezzato dell'olandese Wim Duisenberg, sono arrivati il francese Jean-Claude Trichet, Mario Draghi e Christine Lagarde. La francese ha prevalso nel 2019 sulla candidatura, mai resa esplicita ma reale, di Weidmann.

Ora diventerà difficile per chiunque rifiutare un nuovo candidato tedesco solo perché è la Germania ad esprimerlo. Se Nagel si dimostrerà capace di costruire coalizioni e mantenere aperto il dialogo con

chi la pensa diversamente da lui, il favorito per succedere a Christine Lagarde nel 2027 diventerà lui.

La scelta

● Joachim Nagel si appresta a diventare nuovo numero uno della Bundesbank, la banca centrale tedesca

● Proviene dalla Banca dei regolamenti internazionali, dove ricopre il ruolo di numero due della divisione che si occupa del settore bancario

● Prima ancora Nagel, 55 anni, aveva operato alla Bundesbank per 17 anni fino al 2017 ed aveva avuto una breve esperienza alla banca pubblica di sviluppo tedesca KfW



Il profilo

Joachim Nagel (foto) è il sostituto di Jens Weidmann alla presidenza Bundesbank. Scelto dal cancelliere Olaf Scholz, proviene dalla Banca dei regolamenti internazionali



Peso:46%

LA LEGGE DI BILANCIO

Manovra al voto, c'è l'accordo Assegnati gli ultimi 600 milioni

Emendamenti blindati
Pioggia di micronorme
in quota ai partiti: una
anche da 7 mila euro

di **Valentina Conte**

ROMA – Pioggia di emendamenti sulla manovra. Quelli importanti e condivisi dalla maggioranza, come i bonus edilizi e lo stop alla tassa sui tavolini dei bar. E le micronorme dei partiti, alcune di poche migliaia di euro, un classico di ogni legge di bilancio. C'è di tutto: dai 7 mila euro per esentare dal pedaggio autostradale i Vigili del Fuoco e la Protezione civile della Valle d'Aosta ai 150 mila euro per la tutela del sughero nazionale.

Dopo giorni di trattative, la quadra tra politica e coperture finanziarie è stata trovata. I 600 milioni a disposizione dei senatori per le modifiche sono stati divisi in 400 milioni sui temi trasversali e 200 affidati ai partiti, in base all'entità dei gruppi parlamentari: 42 milioni al M5S, 38 alla Lega, 25 a Forza Italia, 24 al Pd, 18 a Leu, 11,5 a Italia Viva, 27 a Fratelli d'Italia, unico partito di opposizione.

Da ieri sera finalmente si vota, con molto ritardo: la manovra da 30 miliardi, la prima del governo Draghi, è stata approvata dal Consiglio dei ministri del 29 ottobre e inviata al Senato l'11 novembre. Ora si deve correre per chiudere in Aula a Palazzo Madama prima di Natale, col voto di fiducia sul

maxi emendamento. La Camera avrà pochi giorni per ratificarla entro il 31 dicembre. Fermo restando i capisaldi - 8 miliardi per tagliare le tasse, 3,8 miliardi contro il caro-bollette, un miliardo in più strutturale sul Reddito di cittadinanza - il compromesso sul resto è stato lungo e faticoso. E comprende un patto politico di maggioranza sul voto finale in corso da ieri notte: per tagliare i tempi tutto ciò che si vota sarà approvato, tutti gli emendamenti non riformulati verranno respinti in blocco.

Le novità più importanti riguardano innanzitutto il Superbonus 110%. I tre limiti posti dal governo sulle villette sono saltati, per volontà ferrea del M5S: Isee a 25 mila euro, Cila e prima casa. Chi ha abitazioni unifamiliari potrà usare il bonus per tutto il 2022, a patto di garantire uno stato di avanzamento lavori del 30% entro giugno. Il 110% viene esteso o riconfermato anche per Rsa, onlus, fotovoltaico, colonnine elettriche, pertinenze, barriere architettoniche. Il bonus mobili, per il solo 2022, risale da 5 mila a 10 mila euro. Prorogato il bonus idrico. Il 110% viene poi allungato anche per le aree terremotate del Centro Italia fino al 2025. Il pacchetto terremoto in totale vale 29 milioni.

Fdi ha spinto per un fondo di solidarietà da 10 milioni per i piccoli proprietari di casa che non riescono a sfrattare gli inquilini morosi. La tassa sui tavolini di bar e ristoranti viene sospesa per altri tre mesi, a tutto marzo (82 milioni), come chiedevano soprattutto Forza Italia e Lega. Le imprese con meno di 9 dipendenti potranno contare sullo sgravio contributivo triennale sui contratti di apprendistato. Un pacchetto, sollecitato da Pd e Leu anche se trasversale, riguarda le donne, in particolare le vittime di violenze: altri 5 milioni per il reddito di libertà, 5 milioni per il potenziamento dei centri anti-violenza e le case rifugio, 2 milioni per i centri di recupero degli uomini maltrattanti, 3 milioni per la certificazione di parità di genere nelle imprese, 15 milioni in tre anni per i test genomici anti-cancro, 5 milioni per la fibromialgia.

Ci sono poi 120 milioni nel triennio 2022-24 per il supporto psicologico anti-Covid nelle scuole. E altri 2 milioni per gli studenti universitari fuori sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:47%

I punti



Fragilità

Più fondi per autismo, disturbi alimentari, lotta al cyber bullismo, non autosufficienza, prevenzione dell'Aids



Settori in crisi

Risorse per l'industria tessile di Prato, gli artigiani della ceramica e vetro di Murano, pasticceria ed enogastronomia



Pensioni

Ape sociale accessibile con 32 anziché 36 anni di contributi per edili e ceramisti. Fondi per le donne in part-time ciclico



Animali

10 milioni contro il randagismo, 4,5 milioni per la cura della fauna selvatica e 500 mila euro per la sterilizzazione di specie dannose



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

▲ La legge di bilancio arriverà alla Camera dopo Natale



Peso:47%

Sfratti bloccati, arriva il rimborso per i proprietari

► In Manovra contributi per 10 milioni
Slitta ancora il voto sulla legge di bilancio

ROMA Governo in soccorso dei piccoli proprietari di case danneggiati dalle norme anti-sfratti. Arriva un fondo di solidarietà per chi ha affittato un immobile e, anche dopo aver ottenuto una convalida di sfratto per morosità, non ha potuto metterla in pratica a causa della sospensione dei provvedimenti di rilascio sta-

bilita con uno dei decreti Covid. Manovra, è corsa contro il tempo per il via libera finale.

Di Branco a pag. 6

La legge di bilancio

Manovra, arriva il fondo per gli sfratti bloccati E il voto slitta ancora

► Il governo mette sul piatto dieci milioni per sostenere i piccoli proprietari di case
► Nel pacchetto delle misure non ancora inseriti incentivi e proroga delle cartelle

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Governo in soccorso dei piccoli proprietari di case danneggiati dalle norme anti-sfratti. Arriva un fondo di solidarietà per chi ha affittato un immobile e, anche dopo aver ottenuto

una convalida di sfratto per morosità, non ha potuto metterla in pratica a causa della sospensione dei provvedimenti di rilascio stabilita con uno dei decreti Covid.

IL MECCANISMO

Il contributo, che potrà essere utilizzato da chi è proprietario di un solo immobile, riguarda unicamente le locazioni ad uso



Peso: 1-6%, 6-48%

abitativo, e verrà concesso esclusivamente se il canone pesa almeno per il 40% alla formazione del reddito Isee del locatore.

La logica dell'operazione è sostenere i proprietari per i quali i proventi degli affitti rappresentano una parte consistente del bilancio familiare. Il fondo avrà una dotazione di 10 milioni di euro per il 2022 ed erogherà contributi (pari al 50% del canone, ma non oltre 6 mila e 400 euro) ai proprietari di casa per ciascun mese per cui ha subito la sospensione dell'esecuzione, fino ad un massimo di 16 mesi. Questo emendamento è parte del pacchetto delle modifiche alla manovra messe a punto con l'accordo, stabilito due giorni fa, tra maggioranza e governo. Sul piatto ci sono circa trenta emendamenti. E ieri il voto in commissione è ancora slittato fino alla tarda serata. La situazione è ingarbugliata e c'è il rischio concreto di andare lunghi con i tempi. La manovra va infatti approvata entro l'anno.

I TEMI

Tra l'altro nel fascicolo presentato ieri non figurano al momento l'emendamento sul superbonus 110% per le abitazioni unifamiliari (che cancella il tetto Isee di 25 mila euro), quello sullo slittamento al 30 giugno del pagamento delle cartelle esattoriali notificate nei primi tre mesi del prossimo anno e quello sull'anticipo pensionistico per gli operai dell'edilizia. Tre riforme molto attese che però, assicurano fonti della maggioranza, entreranno in legge

di Bilancio nelle prossime ore. Confermata intanto la proroga al 31 marzo 2022 dell'esenzione del pagamento della Tosap-Cosap per bar, ristoranti e ambulanti, e il raddoppio del bonus mobili (solo per il prossimo anno) da 5 mila a 10 mila euro. Nero su bianco anche il fondo per favorire la formazione di giovani conducenti nel settore dell'autotrasporto, il cosiddetto "voucher patente", che mette a disposizione 4 milioni di euro per il 2022 e 5 milioni per il 2023 e per il 2024 per coprire l'80% delle spese sostenute per il conseguimento della patente

e delle abilitazioni professionali per la guida dei veicoli destinati all'esercizio dell'attività di autotrasporto di persone e merci. Ancora a proposito di Superbonus 100%, quello per gli interventi nei comuni colpiti da eventi sismici a partire dall'aprile 2009 è stato prorogato al 2025. Novità in arrivo sul fronte occupazione: spuntano sgravi al 100%, nei primi tre anni, per i datori di lavoro che stipulano contratti di apprendistato nel 2022 e che hanno meno di 9 dipendenti. La misura riguarda i contratti di primo livello per ottenere la qualifica e il diploma professionale, il diploma delle superiori e il certificato di specializzazione tecnica superiore. Le risorse sono pari a 1,2 milioni nel 2022, 2,9 milioni nel 2023, 4 milioni nel 2024.

Come previsto, è stato prorogato il bonus idrico. L'agevolazione per l'acquisto e l'installazione di sistemi di filtraggio dell'acqua viene estesa fino al 2023 con una dotazione di 1,2

milioni di euro.

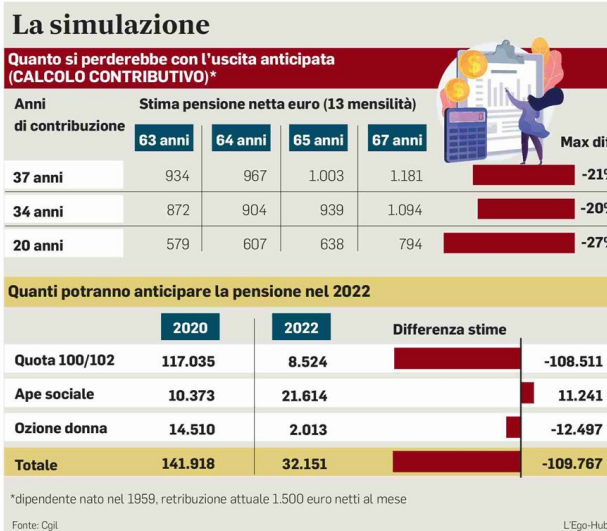
BONUS IDRICO

Sul fronte università: per sostenere gli studenti fuori sede con un Isee sotto i 20mila euro viene incrementato di 2 milioni di euro, per il 2022, il fondo di finanziamento ordinario degli Atenei. E potrà dare sostegno anche per l'acquisto di dispositivi di connessione dati di rete personale o domestica, anche tramite telefonia mobile. Come ogni anno, è arrivata la pioggia di micro-modifiche alla manovra: nelle prime riformulazioni, oltre un centinaio, spuntano decine di proposte sotto il milione, fino al record dei micro interventi raggiunto con un emendamento delle Autonomie che stanZIA 7 mila euro per esentare dal pedaggio autostradale vigili del fuoco, forestale e protezione civile valdostana. Tra le proposte, si va dagli 82 mila euro per il comune di Verduno per assumere 2 amministrativi ai 600mila euro per i campi sportivi dell'istituto Meneia di Barletta, dai 125mila euro per la riqualificazione della sede monumentale dell'Accademia Galileiana di Padova ai 150mila euro per la tutela del sughero nazionale.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENNESIMO RINVIO IN COMMISSIONE DELL'ESAME DEL TESTO CORSA CONTRO IL TEMPO PER IL VIA LIBERA FINALE



Peso:1-6%,6-48%

Con la proroga del bonus Tv incentivi a 5 milioni di famiglie

► Si allarga la platea dei beneficiari con l'aumento dei fondi a quota 68 milioni inserito nella manovra ► Giorgetti: manderemo una lettera agli over 70 per informarli e invieremo a casa il decoder gratis

L'INIZIATIVA

ROMA I bonus per comprare un televisore nuovo andranno in onda anche nel 2022. L'iniziativa del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti - inserita in manovra - rifinanzia con 68 milioni di euro l'incentivo per chi ha in casa un vecchio televisore incompatibile con i nuovi standard di trasmissione del digitale terrestre. La misura, secondo i calcoli del *Messaggero* che ha sentito gli operatori del settore, raggiungerà nel complesso oltre 5 milioni di famiglie. Previsioni più che positive quelle che arrivano dall'Aires, l'associazione italiana retailer elettrodomestici specializzati che riunisce i principali gruppi distributivi, da Euronics a Unieuro fino a Mediaworld.

LA PLATEA

Fino ad oggi sono stati erogati circa 150 milioni per 2,5 milioni di famiglie. E con gli altri 170 a disposizione, tra giacenze e i nuovi 68 milioni, si supererà quota 5 milioni. Ma la grande novità riguarda soprattutto gli over 70 che riceveranno direttamente a casa il decoder. Una facilitazione per chi ha fino a 20 mila euro di reddito l'anno. «Sono particolarmente soddisfatto per questa

norma - ha spiegato Giorgetti - che permetterà a milioni di italiani con più di 70 anni di affrontare questo passaggio alla tv digitale senza alcun disagio. Stiamo preparando, in questi giorni, una comunicazione diretta che invieremo a tutti gli interessati con le istruzioni per ricevere e, se serve, farsi aiutare a usare correttamente il decoder». Si tratta di una iniziativa che coinvolgerà i beneficiari over 70 che riceveranno al proprio domicilio la missiva del ministero.

«Anche la rivoluzione digitale - aggiunge Giorgetti - deve essere accompagnata e non pesare su chi ha maggiori difficoltà, penso a quelle economiche ma anche tecnologiche. Le tv degli italiani non si spegneranno». Sulla stessa linea la sottosegretaria Anna Ascani che ha sostenuto e spinto per introdurre questa misura.

LE MODALITÀ

I 68 milioni in arrivo con la legge di Bilancio andranno ad aggiungersi ai fondi non spesi della precedente dotazione, dunque per il 2022 ci sono a disposizione circa 170 milioni di euro.

Tecnicamente l'operazione per supportare gli over 70 sarà possibile grazie a un accordo tra

il ministero dello Sviluppo economico e le Poste Italiane. Operazione che consentirà la consegna a domicilio il decoder. L'attivazione del servizio assorbirà 5 milioni di euro di risorse. Soddisfatto il direttore generale di Aires Davide Rossi: «Agli italiani questa misura piace e i numeri lo testimoniano. Il valore medio dei bonus utilizzati è stato di oltre 70 euro». Il bonus tv richiede che l'acquisto venga accompagnato dalla rottamazione di un vecchio apparecchio e vale fino a 100 euro, a cui nel caso dei nuclei con Isee fino a 20 mila euro si aggiungono altri 30 euro del cosiddetto bonus tv-decoder.

Il bonus viene erogato sotto forma di sconto praticato dal venditore sul prezzo del prodotto acquistato. Insomma, la priorità in questa fase è di tenere accese le televisioni degli italiani, aiutando gli anziani nella transizione digitale.

**Umberto Mancini
Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA BANCA CENTRALE
CINESE PORTA I TASSI
AL 3,8%, IL COVID METTE
IN CRISI L'ECONOMIA**

Yi Gang
Governatore della PBC

**ACCORDO TRA MISE
E POSTE ITALIANE
PER SUPPORTARE
GLI ANZIANI:
SODDISFATTI
GLI OPERATORI**



Peso: 27%

PANORAMA

QUIRINALE

**Mattarella: occorre mantenere lo spirito unitario
No vax, troppi spazi**

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella approfitta del suo «ultimo saluto» ad ambasciatori e alte cariche dello Stato per rimproverare chi ha dato troppo spazio ai no-vax. Mentre «la prima difesa dal virus è stata la fiducia della stragrande maggioranza degli italiani nella scienza». Il presi-

dente ha poi sottolineato come occorre mantenere spirito unitario sulle grandi scelte.

— Servizio a pagina 12

Mattarella sprona i partiti: mantenete lo spirito unitario

Quirinale. Il riconoscimento alle forze politiche: «Il tempo dei costruttori si è realizzato»
La collaborazione in futuro sia un tratto stabile. Sproporzionato risalto mediatico ai no vax

Lina Palmerini

Una standing ovation lo ha accolto alla Farnesina dove è intervenuto alla conferenza degli ambasciatori e ambasciatrici italiani nel mondo. «È l'ultima occasione in cui posso rivolgermi alla vostra comunità», ha detto e seppure non sia stata una novità è lì che è andata l'attenzione mentre i leader sembrano ancora nel caos in vista della sua successione. Ma forse è proprio a causa dell'estrema confusione che a Mattarella è sembrato il caso di ribadire la sua ben nota intenzione. Una confusione di cui intravede i rischi se, nel pomeriggio nel saluto alle alte cariche istituzionali, sceglie di rivolgersi ai «costruttori» come se temesse che gli sforzi fatti fin qui, nella lotta alla pandemia e nella ripresa economica, possano disperdersi. E dunque incoraggia lo spirito unitario che ha caratterizzato quest'ultima fase. «Il tempo dei costruttori si è realizzato in questa consapevolezza», quella cioè della necessità di un impegno corale. «Non era scon-

tato», ammette e ringrazia i due governi - Conte e Draghi - che hanno affrontato il virus e soprattutto le forze politiche per «aver saputo mettere in secondo piano divisioni e distinzioni legittime per privilegiare un lavoro comune nell'interesse nazionale». Sembra che tra le righe stia consigliando i partiti - a cui chiede «chiarezza e lealtà» - di proseguire su questa strada anche per eleggere il suo successore, che poi è l'unica via per non scivolare in un tilt istituzionale. «L'augurio che rivolgo a voi e al nostro amato Paese - per il futuro - è che lo spirito collaborativo possa divenire un tratto stabile dei rapporti istituzionali».

L'eredità che lascia è quella di un Paese più unito che oggi consente di fare un «bilancio complessivamente positivo per aver alzato la protezione di fronte al virus e per aver rimesso in moto la società». Merito della scienza e dei vaccini che «sono stati la migliore arma di difesa e gli italiani hanno risposto con maturità». Ma anche «la macchina organizzativa dello Stato e delle Regioni si è mostrata all'altezza» e il risultato è che «ci troviamo oggi in condizioni migliori di altre aree d'Europa». Insomma, la battaglia al Covid ha di nuovo avvicinato cittadini ed istituzioni, ridotto gli spazi del populismo e ha indotto la politica a un bagno di realismo sui problemi concreti. «Abbiamo visto come la chiarezza, di fronte alle asprezze della pandemia, abbia spazzato via il tempo delle finzioni, delle distrazioni. Tutto questo mi è parso uno straordinario segno di maturità e serietà».

Dà però una stoccata al sistema dei media che ha sovra-rappresentato le posizioni no vax. «Le poche eccezioni - alle quali è stato forse

è stato forse



Peso: 1-3%, 12-20%

dato uno sproporzionato risalto mediatico - non scalfiscono in alcun modo l'esemplare condotta della quasi totalità degli italiani». Si sofferma poi su quello che è stato il successo dell'Italia per un tasso di crescita tra i più alti in Europa, ma invita a non girare lo sguardo dinanzi alle «fragilità» che restano. «Evasione fiscale, sfruttamento del lavoro precario, soprattutto quello delle donne e dei giovani, l'incuria verso troppi nostri territori» e poi la questione demografica, il basso tasso di occupazione, gli infortuni sul lavoro. Il nostro riscatto ora è nel Piano Ue. Come ha detto nel suo

discorso alla Farnesina è infatti l'Europa che ha fatto la differenza nella gestione della crisi rivoluzionando il suo paradigma e optando per una politica espansiva. «La pandemia ha messo in luce il valore aggiunto della costruzione Ue». Ora però tocca all'Italia perché attuare il Pnrr sarà decisivo anche in vista dei prossimi passi a cominciare da una revisione della governance istituzionale e delle regole di bilancio europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UE E PIL
Tasso di
crescita
italiano tra i
più alti in Ue
ma restano
fragilità.
Pnrr decisivo**



Peso:1-3%,12-20%

Virus File per i tamponi in tutta Italia. Via libera a Novavax, il nuovo scudo. Sale il tasso di positività

Scontro sui test ai vaccinati

I dubbi dei governatori. Il premier e le misure: decideremo con i dati su Omicron

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Test anche per i vaccinati, è scontro. Dubbi dei governatori. Draghi rinvia le misure: «Decideremo con i dati su Omicron». Via libera a Novavax, nuovo scudo anticovid.

da pagina 2 a pagina 9

Non sono esclusi provvedimenti mirati per le sere di Natale e Capodanno
L'ipotesi di chiedere per 3 settimane l'uso di protezioni Ffp2 sui mezzi

Brunetta e Franceschini, dubbi sulla nuova stretta Ma il governo va avanti su eventi e discoteche

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA A Palazzo Chigi nessuno sembra farsi illusioni. L'Italia è ancora in vantaggio rispetto ad altri Paesi europei, ma Omicron spingerà i contagi anche da noi. E poiché è ormai inevitabile che da qui a poche settimane la nuova fulminea variante diventi dominante, bisogna prepararsi in anticipo a combatterla. I numeri italiani sono in costante crescita e se il virus continua a correre con questi ritmi, ospedali e terapie intensive entreranno in difficoltà. Mario Draghi però è cauto. Prima di imporre nuove «eventuali» restrizioni in vista di Natale e Capodanno vuole consultare i dati fino all'ultimo secondo utile. Giovedì riunirà la cabina di regia con i vertici del Cts e, sulla base dell'ultimo sequen-

ziamento di Omicron, deciderà la strategia, concordata con i presidenti delle Regioni.

Il ritorno della mascherina obbligatoria all'aperto in tutto il Paese è la misura su cui sembrano tutti d'accordo nella maggioranza. Intesa anche sulla riduzione della durata del super green pass e sulla necessità di spingere ancora sui vaccini, terze dosi e prima iniezione ai bambini. Fa invece (molto) discutere l'obbligo di test per vaccinati e guariti. Tra governatori e ministri è un coro di «no». Franceschini ritiene sbagliato chiedere a chi si è vaccinato di fare un test per entrare al cinema o a teatro. Frena anche Brunetta e propone in alternativa «l'estensione del super pass, fino ad arrivare a tutto il mon-

do del lavoro». E oltre all'idea di chiedere il «rafforzato» per entrare nei bus o nei supermercati, si torna a parlare di obbligo vaccinale, l'arma estrema che Draghi tiene da mesi sul tavolo.

Luoghi di lavoro

L'idea è imporre il green pass rafforzato ai lavoratori della Pubblica amministrazione



Peso:1-7%,3-33%

che sono a contatto con il pubblico, poi al settore privato e infine anche agli autonomi e all'intero mondo del lavoro.

Discoteche e feste

I presidenti delle Regioni si oppongono all'introduzione del test obbligatorio per vaccinati e guariti. Ma nelle riunioni tecniche di Palazzo Chigi si studia la possibilità di imporre un tampone negativo anche a chi ha il green pass rafforzato. Se la nuova norma avrà il via libera del Consiglio dei ministri, chi vorrà entrare in discoteche e pub o partecipare a feste di Capodanno e altri eventi al coperto dovrà presentare (oltre al green pass «super») anche un test molecolare o antigenico. La misura

scatterebbe per tutti i luoghi dove ci sia il rischio di assembramenti, ma non per cinema, teatri, sale da concerto.

Green pass «breve»

Dopo alcuni mesi dalla somministrazione della seconda dose la protezione si abbassa, per cui il governo è pronto a ridurre la durata del green pass rafforzato. Il periodo di validità dovrebbe essere di 5, 6 o 7 mesi.

Studenti

I sindaci delle grandi città si sono appellati al governo invocando il green pass obbligatorio anche per gli studenti. Ma Draghi e Speranza sono molto prudenti perché, come spiega il ministro della Salute, «la scuola va tutelata il più

possibile». Per la stessa ragione è al momento stata scartata l'ipotesi di prolungare le vacanze natalizie per far raffreddare la curva del virus.

Mascherine

Il ritorno della mascherina all'aperto anche in zona bianca sembra ormai scontato. Ed è sul tavolo l'idea di imporre per tre settimane la Ffp2 sui mezzi di trasporto e altri luoghi a rischio. Un obbligo che, secondo il professor Crisanti, «vale come un lockdown» in termini di contrasto al virus. Il problema è l'alto costo del dispositivo.

Cenoni

Non è escluso che Palazzo Chigi possa introdurre regole per la sera di Natale e Capodanno, così da limitare il ri-

schio contagio durante pranzi e cenoni in famiglia. E se ieri ha preso a girare in Parlamento il timore di coprifuoco e nuovi lockdown, al ministero della Salute l'ipotesi viene smentita. La filosofia di Draghi non cambia: fare di tutto perché le attività economiche possano restare aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85,4

Per cento
La quota della popolazione over 12 residente in Italia che ha completato il ciclo vaccinale



Peso:1-7%,3-33%

LO SCENARIO

Draghi, il Colle e gli alleati Ue

di **Francesco Verderami**

L'ostacolo maggiore tra Draghi e il Colle è assicurare i partner europei che chi verrà dopo di lui garantirà che il piano sul Pnrr verrà portato avanti.

alle pagine 10 e 11

Il futuro del premier

Gli alleati europei da assicurare sulla continuità della linea politica

di **Francesco Verderami**

ROMA Inseguito ogni giorno dalla stessa domanda, Luigi Di Maio non si aspettava che a porgliela sarebbe stata anche la neo ministra degli Esteri tedesca. Nemmeno il tempo delle presentazioni e Annalena Baerbock è andata dritta al punto: «Mario Draghi resta, vero»? Certo non deve esser stato semplice per il titolare della Farnesina trovare una risposta esaustiva e al tempo stesso elusiva. Ma tanto basta per individuare quello che — secondo un autorevole esponente del governo (italiano) — rappresenta il maggiore scoglio per il premier sulla rotta verso il Quirinale: «Più che garantire i parlamentari sulla durata della legislatura, deve garantire i partner occidentali e i mercati che dopo di lui a palazzo Chigi il piano degli investimenti sul Pnrr sarà portato avanti, che i progetti verranno sviluppati come da programma, che la linea politica sarà in continuità con il suo gabinetto».

In questo senso l'opera di persuasione con le cancellerie è stata già avviata, insieme a una spiegazione dei complicati meccanismi istituzionali che assegnano funzioni non secondarie al capo dello Stato. E che il *Financial Times* ieri ha dato mostra di aver compreso bene, visto che ha definito l'eventuale trasferimento di Draghi al Colle «la scelta imperfetta migliore». L'ha scritto Bill Emmott che è l'ex direttore dell'*Economist*, il settimanale che appena la scorsa settimana aveva chiesto a Draghi di rimanere al suo posto, elogiandolo come «premier competente». Perciò non deve essere stata casuale la risposta — apparentemente lunare — fornita dal presidente del Consiglio a una domanda sul patto di Stabilità: «Non sono molto competente»...

Ma questi messaggi cifrati non bastano a risolvere il rebus Quirinale. Perché a gennaio a votare saranno i grandi elettori ed è a loro e ai loro partiti che Draghi deve una risposta. Il suo silenzio sta suscitando un certo nervosismo in Parlamento, dove Renzi —

che si è dimostrato il maggior sostenitore del premier — si appresta a criticare nell'Aula del Senato il ritardo del governo sulla campagna vaccinale e sulla legge di Stabilità: «Sulla Finanziaria — ha commentato con un esponente di Iv — si comportano come Giuseppe Conte l'anno scorso. Non capisco. Sono troppo concentrati su altro». Ed è facile intuire a cosa si riferisce.

D'altronde tutta l'attenzione del Palazzo è riversata sulla corsa al Colle. Che sta per partire. Giovedì il vertice del centrodestra dovrà dare una indicazione chiara sulla candidatura di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere è determinato a scendere in campo, certo di avere la possibilità di vincere. Ha convinto persino i suoi



amici di una vita, dopo una tirata delle sue: «Mi avevate detto che ero pazzo quando ho puntato sulla televisione. Mi avevate detto che ero pazzo a buttare i soldi sul Milan. Mi avevate detto che ero pazzo a fondare un partito. Anche ora volete prendermi per pazzo»? In realtà temono che venga preso in giro, pugnalato nel segreto dell'urna da amici e alleati. Non c'è controprova se non il voto. E lui al voto dice di volerci arrivare, evidenziando una volta per tutte che il centrodestra può avere un solo candidato di centrodestra: «Cioè io che sono il fondatore del centrodestra». Raccontano che Giancarlo Giorgetti gli abbia fatto avere un messaggio, in segno di lealtà e di correttezza, siccome il ministro

leghista ritiene che «anche per il suo bene, Silvio dovrebbe puntare su Draghi».

Ecco lo schema iniziale della gara: da una parte Berlusconi che non molla, dall'altra Draghi che non parla. Non parla in pubblico, perché in privato grand commis di lungo corso raccontano dei loro colloqui con il premier, di cui conoscono l'obiettivo e non hanno dubbi sull'esito. Quei dubbi però serpeggiano in Parlamento, ed è lì che si vota. Un ministro prova a farsi portavoce delle tensioni politiche, «dato che non basta dire votate Draghi. Quale è lo scenario che si apre? Ecco, manca uno scenario coerente su quanto accadrà dopo. Alla fine non è detto che non sia proprio Draghi a tirarlo fuori».

«In fondo se andasse al Quirinale non avrebbe problemi. Di governi del presidente — gli fa eco con malizia un collega dell'esecutivo — non ce ne sono stati pochi negli ultimi anni. Quanto a precedenti avrebbe l'imbarazzo della scelta».

L'elezione

La convocazione del Parlamento

1 Il 4 gennaio il presidente della Camera Fico comunicherà la convocazione del Parlamento per eleggere il capo dello Stato

La maggioranza qualificata

2 Secondo l'articolo 83 della Costituzione per l'elezione del presidente della Repubblica serve la maggioranza qualificata dei due terzi

La maggioranza assoluta

3 Dopo i primi tre scrutini, se non si riesce ancora a eleggere un candidato è sufficiente la maggioranza assoluta (la metà più uno dei votanti)



Mattarella: «Uniti per le grandi scelte Resti nel Paese lo spirito costruttivo»

di **Marzio Breda**

«Non rinunciamo alle differenze e alle diversità. Ma sappiamo essere uniti sulle grandi scelte, quando le circostanze della vita lo richiedono». Queste le parole del presidente Sergio Mattarella nel discorso di saluto alle alte cariche dello Stato. Il bilancio

dell'anno che sta per concludersi è «complessivamente positivo» dice il presidente perché siamo riusciti ad «alzare la protezione dei cittadini e rimettere in moto la società». Grazie a scelte coraggiose e a «una convergenza tra le istituzioni e la società».

a pagina 11

Il messaggio di Mattarella: uniti sulle grandi scelte No vax, troppi spazi sui media

Le parole (anche) ai partiti. «È tempo di chiarezza e lealtà»

di **Marzio Breda**

«Non rinunciamo alle differenze e alle diversità. Ma sappiamo essere uniti sulle grandi scelte, quando le circostanze della vita lo richiedono».

Non sono coniugati all'imperativo, come per un'esortazione, ma all'indicativo, come per una constatazione di fatto, i verbi di queste frasi con cui Sergio Mattarella saluta le alte cariche dello Stato alla fine del 2021. Per lui, il bilancio dell'anno che si sta chiudendo è «complessivamente positivo» perché siamo riusciti ad «alzare la protezione dei cittadini e rimettere in moto la società». E proprio perché «siamo sulla buona strada» e non più «in balia degli eventi», grazie a «scelte coraggiose, ai progressi della scienza, ai comportamenti coscienti dei cittadini, al senso civico diffuso», il suo appello — non proprio diretto, comunque trasparente — è: adesso però non rovinare tutto. Non dissipate «la convergenza tra le istituzioni e la società», cioè il clima di coesione, fiducia e unità che si è formato intorno al governo Draghi.

Il capo dello Stato non cita il premier, né si pronuncia sui destini e sul perimetro del suo esecutivo. Non lo fa perché qualsiasi cenno al riguardo potrebbe prestarsi a giochi tattici fra i partiti, dato l'incrocio con l'ormai vicino voto del Parlamento sul Quirinale. Speculazioni di questo tipo: Mattarella, elogiando Draghi, lo blocca a Palazzo Chigi o, a seconda delle letture, lo spinge sul Colle. Quel che gli interessa è invece lo spirito che le forze politiche hanno adottato a stragrande maggioranza per affrontare la pandemia e la collegata crisi economica. Per questo sottolinea con forza «le ragioni che inducono alla speranza», anche se non manca di ricordare i problemi strutturali e le fragilità che l'Italia ha ancora davanti. Dall'evasione fiscale allo sfruttamento del lavoro precario, dall'incuria verso i territori esposti ai rischi delle catastrofi naturali agli infortuni sul lavoro, «scandalosamente gravi», e il riferimento è all'ultima tragedia di Torino.

C'è dunque ancora molto lavoro da fare, per lui. Infatti, «questo resta un tempo diffi-

cile, nell'alternarsi di speranze e di nuovi allarmi». Il che «impone un'esigenza di chiarezza e di lealtà come premesse indispensabili di una piena, e comune, assunzione di responsabilità di fronte ai rischi che sono tutt'ora davanti a noi. Abbiamo visto come la chiarezza, di fronte alle asprezze della pandemia, abbia spazzato via il tempo delle finzioni, delle distrazioni. E tutto questo mi è parso uno straordinario segno di maturità e serietà».

A cosa allude Mattarella, evocando «finzioni e distrazioni» e chiedendo «chiarezza e lealtà»? A certi stravolgimenti della realtà, rinfocolati spesso in ambiti populisti e sovranisti, che hanno alimentato forme di protesta sgan-



Peso:1-6%,11-58%

gherate e anche violente da parte dei no vax. Un composito «cartello» di dissidenza rappresentato da «poche eccezioni» e al quale, sottolinea con severità, «è stato forse dato uno sproporzionato risalto mediatico». Ma la questione merita solo poche righe, nel suo discorso. Il presidente preferisce concentrarsi su quanto di sano e utile la prova del Covid ha prodotto. Vale a dire «una sostanziale unità di intenti e di sforzi per gettare le basi di un nuovo inizio». Un'unione tra Stato e comunità, come dopo una guerra. Così, dopo il suo appello del febbraio 2021, quando tenne a battesimo il governo Draghi, «il tempo dei costruttori si è realizzato in questa consapevolezza». «Non era scontato», puntualizza, anche se «una

delle caratteristiche della nostra gente si manifesta quando le condizioni sono difficili: è il momento in cui riusciamo a esprimere il meglio di noi. A ritrovare la fiducia smarrita».

La ripartenza del Paese dipende quindi da tutti noi, conclude, con una riflessione e un auspicio. «Aver saputo mettere in secondo piano divisioni e distinzioni legittime, diversità programmatiche e sensibilità politiche per privilegiare un lavoro comune nell'interesse nazionale, è stato molto importante». Ora serve «che lo spirito costruttivo e collaborativo, reciprocamente rispettoso, possa divenire un tratto stabile dei rapporti istituzionali».

Un saluto pieno di aspettative, quello di Mattarella davan-

ti alle alte cariche dello Stato, proprio come si era rivelato poche ore prima il suo «congedo» agli ambasciatori italiani riuniti alla Farnesina e che lo hanno accolto con una standing ovation. Lì il presidente ha reso onore ai «passi avanti» compiuti dalla Ue, dopo l'esplosione della pandemia. Con scelte che hanno «messo in luce la vitalità e il valore aggiunto della costruzione europea, che ha saputo coordinare le risposte degli Stati membri, evitato una chiusura totale delle frontiere nazionali, unito le risorse europee e nazionali per finanziare la ricerca e l'acquisto di vaccini». Una svolta irrobustita dai fondi del Next Generation che porta anche il

segno dell'Italia, impegnata a promuovere la «coesione fra le democrazie liberali», un'altra nostra «priorità».

La pandemia
Siamo sulla buona strada grazie a scelte coraggiose, ai progressi della scienza, ai comportamenti coscienti dei cittadini, al senso civico diffuso

L'interesse nazionale
Aver saputo mettere in secondo piano sensibilità politiche per privilegiare un lavoro comune nell'interesse nazionale è stato molto importante
Il segno di maturità
La chiarezza, di fronte alle asprezze della pandemia, ha spazzato via il tempo di finzioni e distrazioni. Straordinario segno di maturità e serietà
Agli ambasciatori
L'Ue ha saputo coordinare le risposte degli Stati membri, evitato una chiusura totale delle frontiere e unito le risorse sui vaccini

La linea

● Più volte il presidente Sergio Mattarella si è detto contrario all'ipotesi di un suo secondo mandato al Quirinale (magari breve, come molto irrispettamente gli è stato chiesto da diversi leader politici

● Citando pubblicamente i suoi predecessori, Mattarella ha ricordato che Giovanni Leone intervenendo con un messaggio alle Camere il 15 ottobre 1975, «ripropose la sollecitazione (già sottolineata da Antonio Segni) di introdurre la non rieleggibilità del capo dello Stato con la conseguente eliminazione del semestre bianco»



L'onorificenza
Mattarella consegna la Gran Croce d'Onore per Luca Attanasio, l'ambasciatore ucciso in Congo, alla moglie Zakia Seddiki e alla figlia Sofia



Peso:1-6%,11-58%

Quirinale

Letizia e le altre
tre moderate
per il Colle

di **Giovanna Vitale** ● a pagina 11

Il caso

Da Cartabia a Casellati la destra tentata e divisa dalle donne moderate

La ministra, la
presidente del Senato
e l'ex sindaca: figure
autorevoli e di rito
conservatore in pista
per la corsa al Colle

di **Giovanna Vitale**

ROMA – *Cherchez la femme!* Cercate la donna. Ma stavolta non come nel romanzo di Dumas padre per attribuirle una colpa, bensì per elevarla al Colle, insignirla della massima carica della Repubblica sin qui assegnata per dodici elezioni su dodici a un genere solo senza alcuna alternanza. Con ogni evidenza ritenuto più adatto sia al ruolo (maschio) della lotta politica – come analoga assenza da Palazzo Chigi segnala: 30 presidenti del Consiglio per 67 governi e mai nessuna presidentessa – sia alla custodia della Costituzione, di cui il capo dello Stato è garante.

Accade spesso nei momenti di impasse che il revival di una donna per il Quirinale s'imponga come rottura degli schemi utile anche ad allineare l'Italia alle democrazie più avanzate. Una figura che, secondo l'identikit tracciato dai leader, dovrebbe essere autorevole, frequentatrice

abituale delle istituzioni, non divisa e però neppure estranea alle logiche di partito, meglio se di rito conservatore o liberale. Un'inedita sfumatura d'appartenenza, quest'ultima, che corrisponderebbe alla freddezza dei numeri: mai era difatti capitato che il centrodestra esprimesse il 45% dei Grandi elettori, più dell'intero centrosinistra. Base sufficiente per far rivendicare il diritto di fare la prima mossa, ossia proporre al resto del Parlamento il nome del successore di Sergio Mattarella.

Anche così si spiega l'attivismo di Giorgia Meloni, pronta a calare sul tavolo del Colle la regina di cuori in grado di espugnarlo qualora Draghi dovesse restare dov'è e Berlusconi deporre le armi. La donna giusta, in prospettiva, per infrangere l'ultimo tabù: affidare a un'altra donna, magari proprio alla campionessa dei nazionalisti tricolori, l'incarico di for-

mare un nuovo governo dopo le Politiche. E allora chi meglio di Letizia Brichetto potrebbe avere la forza e il carisma per sovvertire prassi consolidate? La ragione per cui la 72enne vicepresidente della Lombardia è schizzata in cima alla classifica delle papabili by Meloni. Forte di un curriculum e soprattutto una biografia capace di mettere in difficoltà gli avversari: papà eroe partigiano, accanto al quale per anni ha sfilato in occasione del 25 Aprile; moglie del petroliere scomparso Gian Marco Moratti, imprenditore con simpatie progressiste; attiva sostenitrice della Comunità di San Patrignano; presidente di E4Impact Founda-



Peso: 1-1%, 15-39%

tion, dedicata alla formazione di giovani africani. Benemerenze che deporrebbero a favore di Lady Moratti come candidata non di parte ancorché politicamente caratterizzata, come racconta la carriera tutta trascorsa sotto l'egida di Berlusconi, che prima la volle alla guida della Rai, poi ministra dell'Istruzione, infine sindaca di Milano e commissaria Expo.

Il petalo più profumato della rosa destrorsa, ma non l'unico. L'altro, destinato di nuovo a spiazzare l'opposta trincea, ha il prestigio di Marta Cartabia: 58 anni, ordinaria di diritto Costituzionale, l'attuale Guardasigilli vicina per via maritale a Cl, è stata la prima donna a presiedere la Consulta. Un profilo simile, non fosse per la scarsa esperienza politica, a quello di Mattarella. È forse per questo che il suo nome ricorre ogni qualvolta c'è da riempire una casella al vertice delle istituzioni: come

premier quando cadde il Conte II, prima della chiamata di Draghi, e ora prossima inquilina del Colle. Ma dovrà superare le perplessità di Salvini, che l'altro giorno da Palermo ha dato l'altolà: «La ministra Cartabia ha fatto una riforma della giustizia cercando di non scontentare nessuno, non certo un buon viatico».

E ancora meno chance sembra avere, nonostante lei ci spera tantissimo, la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati. Classe '46, sposata con due figli parecchio sponsorizzati da mamma, pure lei detiene un primato: seconda carica dello Stato come nessuna in precedenza. Forzista della prima ora e avvocato, a palazzo Madama dal '94, Casellati è come l'Arma: fedele nei secoli a Berlusconi, sebbene ultimamente in avvicinamento alla Lega. Fu lei a definire «un'ingiustizia» il caso Ruby, lei a battersi come un leone

a sostegno delle leggi ad personam del Cavaliere, in nome del quale nel 2013 attaccò l'allora Capo dello Stato Napolitano per non averlo difeso quando fu fatto decadere. Troppo per essere eletta a larghissima maggioranza. Ma se si dovesse tentare la prova di forza, ebbene sarebbe la testa d'ariete perfetta per spezzare la "maledizione" che da ben 74 anni impedisce al centrodestra di scalare il Quirinale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Marta Cartabia**
Ministra della Giustizia, 58 anni



▲ **Maria Elisabetta Casellati**
Presidente del Senato, 75 anni



Peso:1-1%,15-39%

Intervista alla capogruppo di Italia Viva

Boschi “Salvini ha ragione lavoriamo insieme per un nome condiviso”

di Emanuele Lauria

Nomi non ne fa ma apprezza il “metodo Salvini”: «Giusto che coordini un lavoro di tutte le forze politiche per una candidatura che ottenga il consenso più ampio». Parole che confermano il feeling con la Lega ma che, implicitamente, bocciano il nome di Silvio Berlusconi. Su una cosa Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia Viva alla Camera, è certa: «Saremo decisivi nel voto per il Colle».

Manca un mese all'appuntamento del voto per il Quirinale. Salvini avvia le consultazioni, Pd e M5S reclamano il diritto di avanzare una proposta. La soluzione appare lontana. È preoccupata per lo stato delle trattative?

«Sono preoccupata del fatto che si parli troppo presto di Quirinale e troppo tardi di legge di bilancio e terze dosi».

Non è una novità la manovra di Natale.

«Vede, sul bilancio non si è ancora fatto un voto al Senato e siamo al 20 dicembre. È gravissimo. Ciò che criticavamo quando c'era Conte, criticiamo oggi con Draghi. C'è una differenza abissale nella qualità dei due esecutivi e dei premier, ma il metodo purtroppo è lo stesso. Così si svuota il Parlamento».

Siamo alla vigilia di una nuova

stretta anti-Covid. Qual è la richiesta di Italia Viva?

«Bisogna ridurre i tempi tra la seconda e la terza dose. In Francia sono scesi a quattro mesi, in Gran Bretagna a tre mesi. Non vorrei che l'insistenza con cui si rimane a cinque mesi nascesse da una incomprensibile decisione del ministro Speranza. Per scongiurare Omicron servono gli anticorpi dei vaccini, non il ritorno dei tamponi».

Torniamo al Quirinale. I leader dei maggiori partiti, tranne Fdi, hanno espresso la volontà che Draghi resti al governo. È anche la vostra posizione?

«Quelli che un anno fa dicevano “O Conte o morte” oggi dicono “c'è solo Draghi”. Non mi pare un atteggiamento di grande serietà e noi non tiriamo il premier per la giacchetta. Un anno fa con la scelta di aprire la crisi abbiamo salvato l'Italia. Sette anni fa con la scelta di indicare Mattarella abbiamo garantito un mandato presidenziale di alto rilievo. Abbiamo le carte in regola per dire che su questa partita saremo seri, determinati, forse decisivi».

La Lega ha esplicitamente fatto riferimento a un dialogo con Italia Viva. Possibile una convergenza con il centrodestra, magari sul nome di Casini o Amato?

«La Lega ha indicato un metodo, secondo me corretto. Salvini infatti ritiene necessario coordinare un lavoro comune di tutte le forze politiche. Ovviamente, non significa che la Lega dà le carte ma significa

che tutti - con pari dignità - devono scegliere l'arbitro dei prossimi sette anni. Poi se Renzi dialoga con Salvini si grida allo scandalo, se Letta e Meloni fanno un incontro al mese va tutto bene. Ma la verità è che il metodo è quello di trovare la maggioranza più ampia. Dei nomi non parlo».

Sareste disposti a sostenere la candidatura di Silvio Berlusconi?

«Ripeto, siamo al lavoro per una candidatura che ottenga il consenso più ampio. Sette anni fa, dopo il bis difficile e generoso di Giorgio Napolitano, scegliendo Mattarella facemmo un capolavoro di tattica parlamentare e di visione politica. Proveremo un'operazione simile».

L'incontro fra Meloni e Moratti, al di là del merito, ripropone il tema della possibile prima volta di una donna al Colle. Crede che i tempi siano maturi?

«Nel 1999 i radicali fecero una pubblicità forte alla candidatura di Emma Bonino, definendola “l'uomo giusto al posto giusto” per il Quirinale. Avevo 18 anni, Bonino non fu eletta, le cose non sono cambiate: non c'è mai stata una donna sul Colle o a Chigi. Ho avuto l'onore di essere la prima sottosegretaria alla Presidenza con Gentiloni e parte dell'unico governo paritario con Renzi: è ovvio che i tempi siano maturi. Ma non so quanto una Presidente donna sia un'ipotesi realistica: i veri giochi cominceranno il 10 gennaio».



Peso:34%



EX MINISTRA
MARIA ELENA
BOSCHI,
CAPOGRUPPO IV

*Saremo decisivi in
questa partita come
lo siamo stati sette
anni fa con
Mattarella e un anno
fa con Draghi*



Peso:34%

Parlamento

Senato, arriva
la tagliola contro
i cambi di casacca

di **Giovanna Casadio** • a pagina 13

AL SENATO

Stretta in Parlamento sui “cambi di casacca” Tagli a staff e rimborsi

In dirittura d'arrivo
il nuovo regolamento
di Palazzo Madama
Scoraggiati i partiti
che vogliono fare
“campagna acquisti”

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Niente staff ed uffici, meno soldi e nessun incarico. La “tagliola” per evitare i cambi di casacca dei parlamentari è scritta nel nuovo regolamento del Senato che oggi sarà esaminato dalla giunta di Palazzo Madama. E quindi, per evitare un Parlamento a porte girevoli, con addii al gruppo in cui si è stati eletti, poi magari ritorni a casa – tanto da calcolarne 267 in questa legislatura – saranno adottate misure di dissuasione.

I “fuoriusciti” non potranno più approdare nel Misto, ma finire in un non-gruppo: quello dei non iscritti. Avranno a disposizione come rimborso spese per la loro attività 4 mila e 90 euro al mese. E basta. Una cifra che sparisce in caso di trasferimento da un partito all'altro. In pratica accogliere trasformisti non conviene: i partiti che vogliono fare campagna acquisti, saranno scoraggiati. E i “transfughi” perderanno gli incarichi.

Maurizio Santangelo, grillino, relatore del testo sul regolamento, in-

sieme col leghista Roberto Calderoli, dice che il modello dell'europarlamento è stato d'ispirazione. Fa l'esempio di chi da un partito voglia saltare a un altro, magari perché espulso da quello di provenienza, come è accaduto a tanti ex grillini. Ebbene deve avere entro 3 giorni il nullaosta del gruppo parlamentare in cui pensa di accasarsi. Perde le cariche che aveva. È probabile che nella riunione di giunta non tutti siano d'accordo. Così come sulla riduzione del numero delle commissioni da 14 a 10 e su come si pensa di accorparle. Già sul piede di guerra Dario Stefano del Pd, presidente della commissione Affari europei, che finirebbe insieme a Esteri-Difesa.

Ma l'obiettivo è andare veloci. Al Senato la presidente Elisabetta Casellati ha impresso una accelerazione. Entro gennaio, prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato, le nuove regole dovrebbero avere il via libera. Del resto, solo con nuovi regolamenti, il Parlamento potrà funzionare dopo il taglio previsto: senatori ridotti da 315 a 200, deputati da 630 a 400. Alla Camera la giun-

ta per il regolamento dovrebbe riunirsi subito dopo Natale.

Prevista inoltre la modifica dei quorum (tutti tarati su numeri diversi), ridotti a 7 i senatori richiesti per formare un gruppo: il Misto accoglierà gli eletti con un simbolo comune in caso non raggiungessero appunto il numero di sette. Tra slittamenti e impasse, finora dell'autoriforma del Parlamento non se n'era fatto nulla, nonostante sia passato un anno dal referendum sul taglio dei parlamentari. Ma certo l'urgenza è inderogabile. Gli stessi senatori e deputati ammettono che «se succedesse qualcosa – ovvero si va a votare in anticipo, nella primave-



Peso: 1-2%, 17-43%

ra o nell'autunno del prossimo anno», è indispensabile avere regolamenti aggiornati. Dario Parrini, presidente dem della commissione Affari costituzionali del Senato, insiste sull'importanza del coordinamento dei regolamenti tra Palazzo Madama e Montecitorio. In un sistema di bicameralismo paritario non potrebbe funzionare se i deputati hanno un "x" numero di commissioni e i senatori sicuramente di meno.

Il testo base riscrive così le commissioni: accorpamento di Esteri-Difesa-Politiche europee, Affari costituzionali e editoria, Giustizia, Lavoro e previdenza sociale, Programmazione economica, bilancio; Finanze e tesoro; Cultura; Ambiente e transizione ecologica e energia; Industria e commercio agricoltura; Affari sociali e sanità.

I punti del nuovo regolamento



1

Porte chiuse al Gruppo Misto

I senatori che escono dai partiti con cui sono stati eletti non finiranno al Gruppo Misto ma a quello dei "non iscritti". In questa legislatura i cambi sono stati 267

2

La tagliola sui rimborsi

I "fuoriusciti" avranno a disposizione 4 mila e 90 euro al mese ma perderanno questa cifra se decideranno di passare da un partito all'altro

3

Addio alla carica che si ricopriva

Chi vorrà cambiare partito dovrà avere entro tre giorni il nulla osta del nuovo gruppo a cui approderà e perderà le cariche che aveva in precedenza

